

Nuovi abitanti e coesione sociale

Un contributo per costruire
politiche abitative consapevoli



approvato dalla



con la partecipazione
finanziaria della



in partenariato con



Cooperativa sociale
TENDA SERVIZI a r.l.



INDICE

1. PREMESSA.....	2
2. LA SITUAZIONE GENERALE: COSA DICONO I GIORNALI NEI PRIMI MESI DEL 2010?.....	3
2.1. Il patrimonio edilizio in Italia	3
2.2. Il reddito degli italiani e la casa	3
2.3. La condizione alloggiativa degli stranieri.....	4
2.4. Case popolari e stranieri	4
2.5. Gli effetti della recessione	5
2.6. Crisi e caro mutui	6
2.7. Alloggi sfitti in Italia.....	6
2.8. Soluzioni innovative.....	7
3. LA METODOLOGIA ADOTTATA	8
3.1. Strumenti di indagine.....	8
3.2. Costituzione ed interrogazione del campione	8
4. GLI STRANIERI E LA CASA: I DATI STATISTICI RELATIVI AL CAMPIONE CONSIDERATO.....	10
4.1. Nota metodologica	10
4.2. Le analisi	10
4.2.1. La composizione del nucleo familiare	10
4.2.2. Gli stranieri e il tipo di alloggio	11
4.2.3. Gli stranieri e il contratto d'affitto stipulato	12
4.2.4. Gli stranieri che cercano casa sul territorio: giovani o anziani?.....	13
4.2.5. La nazionalità d'appartenenza: variabile significativa nel trovare casa?	14
5. IL PARERE DEGLI INTERVISTATI: LA CARRIERA ABITATIVA DELLO STRANIERO	15
5.1. Da una casa all'altra.....	15
5.1.1. La convivenza con parenti ed amici.....	15
5.1.2. L'individuazione di una soluzione abitativa autonoma.....	16
5.1.3. Le crisi abitative	16
5.1.4. Meglio in Italia o in patria?	17
5.1.5. Acquistare una casa?	17
5.1.6. Differenze tra abitare in Italia e all'estero	18
5.2. Come orientarsi nella società d'accoglienza	19
5.2.1. La disinformazione del nuovo arrivato	19
5.2.2. Le reti informali come canali di trasmissione delle informazioni: pro e contro	20
5.2.3. Il rapporto con le istituzioni e la burocrazia.....	21
5.2.4. Gli stranieri e il lavoro	22
5.3. Il modello di integrazione.....	23
5.3.1. Le reti	23
5.3.2. Il razzismo tra stranieri.....	23
5.3.3. Lo straniero e l'associazionismo di matrice etnica.....	24
5.3.4. Assimilazionismo: il modello di integrazione secondo gli stranieri	25
5.4. Affittare un alloggio: accoglienza o diffidenza da parte dei proprietari italiani?	25
5.4.1. La diffidenza dei proprietari.....	25
5.4.2. L'importanza del "garante"	26
5.5. I rapporti con il vicinato.....	27
5.5.1. Il vicino di casa: la conoscenza come meccanismo di superamento degli stereotipi	27
5.5.2. Il mix sociale come strumento per la coesione sociale.....	28
6. CONSIDERAZIONI E PROPOSTE	29
6.1. Informazione uniforme, convergente, chiara, semplice e condivisa	29
6.2. Percorso di formazione e in-formazione per gli operatori	29
6.3. Accompagnamento	30
6.4. Luogo neutro di mediazione e conciliazione delle controversie.....	30
6.5. Fondo di rotazione solidale	31

1. PREMESSA

Una sistemazione abitativa stabile e adeguata è un diritto fondamentale dell'essere umano, a prescindere dalla nazionalità d'appartenenza, nonché premessa per il buon inserimento dello straniero nella vita sociale del territorio, e quindi per una sua piena integrazione in loco: l'accesso alla casa è infatti il primo passo per un'esperienza piena dell'abitare la comunità e la città.

La casa è per le famiglie il luogo del ritrovamento, della costruzione di nuove sintesi, il microcosmo nazionale da cui partire per affrontare ogni giorno la vita di stranieri, lo specchio della riuscita sociale, la patria simbolica di bambini e ragazzi in bilico tra due identità: la qualità dell'abitare si riflette immediatamente sulla qualità del vivere l'esperienza migratoria.

L'avvio di un positivo percorso di inserimento abitativo e sociale sul territorio da parte degli stranieri costituisce una questione di primaria importanza e sottende un elevato livello di complessità: il fenomeno migratorio nel nostro Paese sta infatti assumendo caratteristiche di sempre maggiore stabilizzazione e con essa di differenziazione dei bisogni.

Evidenti sono quindi le necessità non solo relative alla prima accoglienza dei migranti, realizzata attraverso interventi emergenziali, a breve termine, ma soprattutto quelle connesse ad una revisione strutturale delle politiche abitative nel loro complesso: esse gestiscono infatti un nodo chiave in termini di coesione sociale e di promozione sociale, ma anche di istanze economiche che toccano le famiglie e l'intera comunità.

Alla luce di tali considerazioni è nato dunque il progetto "Nuovi abitanti e coesione sociale. Un contributo per costruire politiche abitative consapevoli", approvato dalla Provincia di Torino con la partecipazione finanziaria della Regione Piemonte, promosso da Cicsene in partenariato con la Città di Torino – Assessorato alle Politiche per la casa, la Cooperativa Sociale Tenda Servizi e il Sicet.

Il progetto si è posto come primario obiettivo quello di indagare alcuni aspetti del percorso di integrazione abitativa degli stranieri sul territorio provinciale torinese attraverso la conduzione di un'indagine di impianto sociologico, basandosi su dati quantitativi e qualitativi.

Fine ultimo del lavoro è quello di fornire alla società civile, alle istituzioni locali e agli stessi immigrati spunti di riflessione sulle difficoltà che gli stranieri incontrano nel nostro Paese a "trovare casa", ad ottenere per sé e per la propria famiglia un alloggio dagli standard riconosciuti normali per tutti i cittadini italiani e che tali dovrebbero essere anche per i cittadini stranieri.

In particolare si è inteso fornire analisi, indicatori, suggerimenti, proposte utili a far fronte alla situazione di disagio abitativo che troppo spesso ancora vede protagonisti gli immigrati: alla luce di ciò si è tentato dunque di proporre linee d'azione capaci di incidere sul tema abitativo sollevato dal fenomeno migratorio, per la promozione di una maggiore coesione sociale.

Si ringraziano Giovanni Magnano – Città di Torino, Giovanni Baratta - Sicet, Wally Falchi – Cooperativa Sociale Tenda Servizi e Gianfranco Cattai – Cicsene per il loro contributo alla regia del progetto, Francesca Garbaccio per la redazione del presente documento di ricerca e tutti coloro che, a vario titolo, hanno collaborato per la realizzazione del progetto, con particolare riferimento a Pamela Bongiovanni, Pierino Cattai e ai soggetti che si sono gentilmente prestati alla rilevazione dei dati tramite questionari e interviste.

2. LA SITUAZIONE GENERALE: COSA DICONO I GIORNALI NEI PRIMI MESI DEL 2010?

La questione “casa” e tutte le problematiche ad essa strettamente correlate rimbalzano ormai tra le principali notizie di cronaca che i media quotidianamente veicolano, in modo particolare nel corso degli ultimi mesi, anche a seguito del periodo di congiuntura economica particolarmente sfavorevole. Tale crisi sembra stia coinvolgendo non solo le fasce canonicamente “più fragili” della società ma anche coloro i quali godevano di una condizione economicamente più favorevole e stabile. Italiani e stranieri, fasce deboli e non, chi vive in affitto e chi ha comprato casa accendendo un mutuo: molti di costoro stanno subendo le conseguenze di tale impreveduta situazione di precarietà economica. La casa e tutte le spese ad essa correlate appaiono infatti tra le voci che maggiormente incidono su bilanci famigliari già piuttosto precari e che possono divenire causa di fragilità se non addirittura di povertà.

Attraverso un’attenta rassegna degli articoli pubblicati su alcune note testate giornalistiche italiane abbiamo cercato di “scattare una fotografia” della situazione abitativa generale che oggi vede protagonista l’Italia ed i suoi abitanti, autoctoni e stranieri, evidenziando alcuni nodi cruciali sui quali è stata focalizzata l’attenzione: tra di essi abbiamo selezionato 8 aspetti che riteniamo utili ad inquadrare e a definire il perimetro della questione “casa” e sui quali vogliamo sollecitare una riflessione.

2.1. Il patrimonio edilizio in Italia

“L’Italia ha una percentuale estremamente bassa di edilizia popolare (4%) sul totale delle disponibilità abitative, soprattutto se paragonata a quanto accade in Europa, a fronte del 36% in Olanda, del 22% della Gran Bretagna e del 20% della media comunitaria”¹.

I dati parlano da soli: come si può pensare di fronteggiare una situazione di fragilità ed emergenza abitativa diffusa se il patrimonio edilizio destinato a supportare coloro che si trovano in difficoltà è così esiguo?

2.2. Il reddito degli italiani e la casa

“Nel nostro Paese oltre un quarto del reddito delle famiglie è destinato alla casa: la media europea invece è molto inferiore e si attesta intorno al 5%, vale a dire una percentuale cinque volte inferiore. L’Italia è al secondo posto della classifica relativa all’aumento del rapporto tra spesa per l’abitazione e totale delle spese di mantenimento della famiglia (...) Francia, Inghilterra e Germania sono sotto la media europea (...) la Spagna ha una spesa di circa il 50% inferiore alla nostra. (...) L’accessibilità dell’affitto in Italia è diventato negli ultimi anni insufficiente (...) il 17% delle abitazioni occupate lo sono in base ad un titolo di affitto. In Germania la percentuale sfiora il 60%, in Francia supera il 40%, in Gran Bretagna il 30%. Per il Cnel sono necessari alcuni interventi tra cui quello relativo al rapporto tra reddito e affitti e quello relativo all’analisi della condizione abitativa”².

“Negli ultimi anni 20 anni il costo degli affitti ha inciso in modo sempre più accentuato sul reddito: a fronte di una crescita delle disponibilità famigliari del 18% l’incremento dei canoni di locazione in regime di libero mercato nelle aree urbane è stato del 105%”³.

“Bilocale. Milano, prima periferia 55 mq, affittato 600 euro al mese. Proprietario: spese 495 euro, imposte 2.567. Inquilino: spese: 2.702 euro, affitto 7.200 euro, imposte 66 euro”⁴.

Il disporre di una casa dignitosa in cui vivere, seppur in affitto, è un diritto fondamentale dell’essere umano anche se, dai dati in nostro possesso, pare che si tratti di un diritto “molto costoso”, per esercitare il quale le famiglie italiane debbono spendere, in media, da $\frac{1}{4}$ a $\frac{1}{2}$ del loro reddito. Si tratta di “denaro a perdere”, utile solo a soddisfare il proprio bisogno abitativo: peraltro, come ben noto a tutti, la cultura abitativa italiana, differentemente da altri Paesi europei, vede ancora il primato della casa di proprietà, mentre la locazione di un alloggio è spesso una scelta di ripiego, dettata spesso dalla situazione economica instabile e dunque dall’impossibilità di acquistare un immobile, anche accendendo un mutuo. Coloro che vivono in affitto sono

¹ Cfr. N.B., “L’Anci propone il censimento delle case sfitte di proprietà pubblica”, *Il Sole 24 Ore*, 08/03/2010, p. 11

² Cfr. A.B., “La casa costa il 25% del reddito. UE al 5%”, *Metro*, 11/03/2010, p. 5

³ Cfr. N.B., “L’Anci propone il censimento delle case sfitte di proprietà pubblica”, *Il Sole 24 Ore*, 08/03/2010, p. 11

⁴ Cfr. C.D. e S.F., “La casa costa 116 miliardi”, *Il Sole 24 Ore*, 15/03/2010, p. 4

dunque frequentemente i soggetti che già si trovano in condizioni di maggiore fragilità economica e sono proprio costoro che spesso vengono messi ulteriormente in ginocchio dalle molteplici spese cui sono costretti a far fronte semplicemente per "abitare".

Non è possibile "non abitare" poiché questo equivarrebbe a "non vivere": alla luce di ciò, come può il mercato della locazione essere regolato solo da meccanismi concorrenziali e dunque esposto a rialzi continui? Com'è possibile che un bene primario come la casa possa essere trattato alla stessa stregua di un qualsiasi altro bene, accessibile a taluni e inaccessibile ad altri?

Come ben evidenziato dal Censis, inoltre, l'assenza di un'offerta abitativa in affitto accessibile penalizza il nostro Paese sia perché costituisce un grosso limite alla mobilità dei giovani sul territorio per ragioni lavorative, ma anche perché ritarda i tempi di uscita dei giovani dalle famiglie e alimenta e favorisce fenomeni di grave esclusione abitativa che colpiscono in particolar modo gli stranieri, anche quando dispongono di un lavoro e di un reddito adeguato.

2.3. La condizione alloggiativa degli stranieri

*"La malattia degli immigrati senza permesso di soggiorno si chiama intossicazione da monossido di carbonio. E' figlia della povertà e del degrado e si trasmette attraverso bracieri improvvisati o scaldabagni da rottamare"*⁵.

Spesso gli stranieri accettano di affittare alloggi in condizioni inaccettabili per gli italiani, igienicamente inadeguati ed ai margini della sopravvivenza. Sono prevalentemente coloro che vivono clandestinamente a usufruire di queste sistemazioni, disposti a qualsiasi sacrificio pur di avere un tetto. E' frequentemente l'incuria di alcuni proprietari e l'estrema povertà di alcuni inquilini a determinare questa situazione di pericolo, condizione che rischia di aggravarsi vista la precarietà economica di fasce sempre più ampie della popolazione.

*"La condizione abitativa degli stranieri immigrati in Italia a fine 2009. Valori in percentuale. Casa in proprietà 19,7; affitto 61,3; presso parenti/altri connazionali 9,1; presso il luogo di lavoro 8,5; altro 1,4"*⁶.

E' la locazione di un alloggio la soluzione abitativa maggiormente perseguita dagli stranieri, seguita dall'acquisto di una casa. Gli stranieri che optano per l'acquisto sono tendenzialmente coloro che hanno regolarizzato la loro posizione, che hanno raggiunto un buon livello di integrazione, che hanno eletto l'Italia come loro nuova patria d'adozione, ma soprattutto coloro che, avendo una maggior stabilità economica, hanno deciso di uscire dalla morsa del "caro affitti". Coloro che vivono presso il luogo di lavoro o da amici, parenti, connazionali (quota ben più esigua rispetto a chi vive in affitto) sono spesso identificabili come i "nuovi arrivati", in attesa di una sistemazione differente, soggetti "in transito", al primo step della loro carriera abitativa.

2.4. Case popolari e stranieri

*"(...) Nelle grandi città sta aumentando il numero degli immigrati che ottengono un alloggio di edilizia residenziale pubblica: a Milano il 17,2% delle case popolari assegnate ad oggi ha un titolare straniero, valore tanto più significativo considerando l'incidenza degli immigrati residenti sul totale della popolazione della provincia, che arriva - solo - al 9,4% (...) Per gli immigrati la medaglia dell'alloggio popolare ha due facce opposte: da una parte costituisce il primo passo decisivo verso l'integrazione (...) dall'altra è (...) la spia della fragilità delle loro condizioni economiche, accentuate dalla crisi (...) Italiani e stranieri che chiedono un alloggio pubblico sono però molto diversi tra loro: da una parte anziani italiani spesso soli e dall'altra giovani famiglie straniere numerose (...) Italiani e stranieri sono utenti con necessità abitative molto diverse che rischiano di entrare in competizione anche a causa del limitato patrimonio residenziale sociale (...) le case sono state costruite in un'epoca in cui le famiglie erano numerose; si tratta di appartamenti grandi che vengono assegnati a nuclei stranieri con molti figli scavalcando gli italiani. Per questo saranno necessari ristrutturazione degli alloggi (...) Assegnazioni case popolari a Torino. Assegnazioni totali al 31.12.2009. Totale 28.087: italiani 26.018 (92,6%), stranieri 2.069 (7,4%). Nuove assegnazioni. Totale 543: italiani 437 (80,5%), stranieri 106 (19,5%)"*⁷.

Gli stranieri sul territorio italiano sono a tutti gli effetti "nuovi abitanti" e, in virtù di ciò, potenziali beneficiari di interventi pubblici di cui in precedenza godevano soltanto gli autoctoni: l'assegnazione della cosiddetta "casa

⁵ Cfr. A.A.V., "Al pronto soccorso fa ingresso anche il disagio abitativo", *Il Sole 24 Ore*, 15/02/2010, p. 13

⁶ Cfr. F.M., "La condizione alloggiativa", *Il Sole 24 Ore*, 01/03/2010, p. 19

⁷ Cfr. C.G., "Immigrati in fila per le case popolari", *Il Sole 24 Ore*, 01/03/2010, p. 19

popolare” è tra gli obiettivi più ambiti sia da italiani che da stranieri, ma il patrimonio residenziale pubblico è troppo esiguo per poter soddisfare le loro numerose richieste. Costoro sono portavoce di eterogenee esigenze cui si renderebbero necessarie eterogenee risposte, ancora troppo spesso assenti: a richiedere alloggi di edilizia pubblica sono indubbiamente le famiglie numerose, sempre più frequentemente composte da stranieri, ma anche i nuclei mono-parentali, spesso italiani, dei quali però pare più difficile soddisfare i bisogni. A “diversa domanda” dovrebbe dunque corrispondere “diversa offerta”, onde evitare l’innescarsi di meccanismi concorrenziali, ma così ancora non è: gli alloggi sono spesso di ampia metratura, idonei per il soddisfacimento delle esigenze di famiglie numerose che, tradizionalmente, erano le principali a farne domanda. Oggi la precarietà economica riguarda anche famiglie più piccole, spesso composte da 1-2 persone, per le quali però le soluzioni non paiono sufficienti né adeguate.

2.5. Gli effetti della recessione

“(...) le famiglie in difficoltà con l'affitto sono quelle più fragili: redditi bassissimi, molti figli e coniuge a carico. Le indagini svolte dal Sunia tra i propri iscritti svelano una realtà diversa. I redditi degli sfrattati superano i 15.000 euro l'anno in oltre il 40% dei casi (...). Spesso si tratta di famiglie che al momento della stipula potevano pagare il canone senza troppi problemi (...) Poi c'è stato un licenziamento, la cassa integrazione, il mancato rinnovo di un contratto di collaborazione o un divorzio (...) Vista dal fronte del proprietario la situazione non è molto più allegra (...) all'aumento degli sfratti per morosità c'è una diminuzione degli sfratti per finita locazione: questo vuol dire che chi ha un buon inquilino che paga un canone ragionevole se lo tiene stretto (...)”⁸.

La crisi economica colpisce fasce sempre più ampie della popolazione: persone e famiglie che precedentemente vivevano in condizioni di stabilità economica si trovano in difficoltà, nell'impossibilità di far fronte alle abituali spese di mantenimento e sopravvivenza, dunque a rischio di fragilità. Come evitare che queste condizioni di temporanea indigenza si tramutino in cronica povertà?

“Emerge la crescita tra il 2007 ed il 2008 delle richieste di esecuzione degli sfratti con un +27% raggiungendo la quota di quasi 140 mila famiglie interessate (...) una verifica delle motivazioni dello sfratto indica che la prima causa è l'impossibilità economica di pagare l'affitto per il 78,8%, mentre per finita locazione sono il 20,2% e solo l'1% è dettato dalle necessità del proprietario (...) L'ultimo provvedimento di governo sulla moratoria ci pone di fronte ad un nuovo interrogativo. Quello del motivo per cui non si trovino forme di sostegno e protezione anche per le famiglie in affitto, che perdono la casa a fronte delle morosità”⁹.

“Nel giro di un anno e mezzo gli sfratti per morosità sono aumentati del 20-22% nelle 14 città metropolitane, con punte anche del 30% (...) Si sta cominciando a ragionare con alcune compagnie che, a fronte di un premio, garantiscono il pagamento di un numero di mensilità in caso di locatario moroso”¹⁰.

“La morosità torna a salire: 23,78% nei primi sei mesi del 2009 contro il 21,78 del 2008 (...) aumentano le famiglie che non riescono a pagare i servizi primari obbligando l'Atc a farsi carico dei costi in prima battuta”¹¹.

“(...) non è possibile prorogare gli sfratti alle famiglie in difficoltà? Chi è più povero di colui a cui mancano le risorse per pagare l'affitto? Chi è più povero di chi è costretto a subire uno sfratto senza avere la capacità economica per prevenirlo? (...) La legge 9 del 2007 definisce con precisione le famiglie e gli individui da tutelare in caso di sfratto: conduttori con reddito annuo lordo complessivo familiare inferiore a 27.000 euro, che siano o abbiano nel proprio nucleo familiare persone ultrasessantacinquenni, malati terminali o portatori di handicap con invalidità superiore al 66% (...) Ora succederà che i destinatari degli alloggi costruiti, acquistati o recuperati dai Comuni e dagli ex IACP (circa 5.000 euro), dopo tanta sofferenza saranno messi per strada senza beneficiare della soluzione al loro problema. Una contraddizione recuperabile con un decreto che sospenda l'esecuzione degli sfratti fino all'assegnazione degli alloggi già individuati (...) Il Sicet (...) ha scritto (...) per sollecitare un provvedimento urgente atto ad impedire un generalizzazione delle esecuzioni di sfratto”¹².

Aumenta considerevolmente l'incidenza degli sfratti per morosità, elemento che ci pone di fronte a plurimi interrogativi: come intervenire? Come tutelare i proprietari dando al contempo una possibilità di proroga e di supporto agli inquilini? Come evitare che una situazione di temporanea difficoltà si traduca in povertà? Come evitare eccessive sollecitazioni al sistema di welfare italiano (già piuttosto precario) garantendo però al contempo un supporto a coloro che ne necessitano?

⁸ Cfr. A.A.V., “L'affitto non pagato mette in emergenza 100mila famiglie (in 5 anni). Nove convalide di sfratto su dieci nelle città ad alta tensione abitativa”, *Il Sole 24 Ore*, 08/02/2010, p. 2

⁹ Cfr. SICET, “Emergenza sfratti”, *Avvenire*, 4/12/2009, p. 27

¹⁰ Cfr. G.P., “In aumento gli sfratti per morosità”, *Il Sole 24 Ore*, 25/01/2010, p. 11

¹¹ Cfr. A.M., “Bilancio ATC. Gli inquilini non riescono a pagare acqua e calore”, *La Stampa*,

¹² Cfr. SICET, “Sfratti, serve un provvedimento urgente”, *Avvenire*,

“La casa è certezza e stabilità. Per molti lavoratori immigrati residenti in Italia da anni ed in possesso di un contratto continuativo l’acquisto è la soluzione più ambita. E’ un investimento sicuro per il presente (ricongiungimento familiare) e per il futuro. In Italia sono circa mezzo milione gli immigrati regolari potenziali acquirenti. La crisi economica ha affondato la speranza di molti (...) Secondo l’Osservatorio nazionale immigrati e casa di Scenari Immobiliari le difficoltà maggiori che gli immigrati devono affrontare sono le incerte prospettive occupazionali, la rigidità del sistema bancario nelle procedure di accesso al credito ed il budget limitato di cui dispongono”¹³.

Sono le fasce deboli degli stranieri quelle che oggi risentono maggiormente della crisi economica: si tratta spesso di soggetti le cui possibilità di reale integrazione vengono minacciate dal pregiudizio ed oggi ancor di più dal disagio economico che frequentemente li vede protagonisti, trascinandoli in condizioni abitative inadeguate, sovente ai margini della sopravvivenza ed impedendo loro di intraprendere il tanto ambito percorso di inserimento sociale ed abitativo.

2.6. Crisi e caro mutui

“E’ una vicenda emblematica del disagio di molte famiglie italiane che fino a qualche anno fa vivevano con decoro mentre ora sono ridotte in povertà dalla crisi (...) padre, madre e 3 figli di 12, 7 anni e 21 mesi saranno costretti a lasciare la casa a causa di un debito con vari enti pubblici al quale il capofamiglia, un piccolo artigiano, non riesce da tempo a far fronte. L’abitazione, 80 mq, sulle alture di Genova è infatti stata messa all’asta da Equitalia, con vendita fissata al 10 marzo prossimo (...) Il debitore aveva saputo della messa all’asta dal direttore di Banca presso la quale aveva contratto il mutuo, a fronte di un debito pari a 17 mila euro con Inps, Agenzia delle Entrate, Comune e altri enti pubblici. Mancati pagamenti, assicura l’uomo, ai quali intendeva rimediare con dilazioni nel tempo (...) Negli ultimi due anni (...) i pochi soldi guadagnati dall’uomo sarebbero bastati solo per sfamare la famiglia. Anche perché la moglie, dopo aver perso il lavoro per problemi di salute, non poteva più contribuire al bilancio familiare (...) Nulla da eccepire su legittimità e correttezza normativa dell’operato di Equitalia – precisa il difensore civico – ma si vuole evidenziare una situazione di difficoltà diffusa, nella quale sono stati attuati la sospensione dei mutui o il blocco degli sfratti. Appare perciò singolare che la pubblica amministrazione non preveda sospensioni al proprio recupero crediti, quando queste dovrebbero essere un elemento che, oltre a dimostrare coerenza applicativa, fornirebbe un segnale di vera attenzione nei confronti dei cittadini e dei bisogni degli stessi. La proposta del difensore civico è che chi può operi con urgenza affinché Equitalia sia autorizzata a sospendere tale procedimento e altri analoghi di vendita all’asta quando l’abitazione è la prima casa, procedendo solo nel caso di possesso di più immobili (...)”¹⁴.

“Il 30% del reddito per pagare il prestito: un nucleo su quattro con l’acqua alla gola (...) Accendere un mutuo, raggiungere lo status di proprietari di casa e, insieme, diventare poveri. Sembra paradossale ma per molte famiglie il prestito per l’acquisto della prima casa può essere il primo gradino di una scala scivolosa e discendente che conduce alla soglia della povertà. I nuclei maggiormente in pericolo sono quelli composti da una sola persona a da un solo genitore con figli (...) Sul territorio le famiglie con la maggiore percentuale di rischio abitano in Liguria (...), Trentino Alto Adige, Veneto e Toscana (...). Rischio povertà non significa necessariamente condizione di miseria (...) Le situazioni di esclusione da un bene primario come la casa sono un problema drammatico di cui sono vittime soprattutto le famiglie più deboli di giovani ed immigrati. Accanto al caro mutuo peggiora infatti anche la situazione sul mercato dell’affitto (...) Oggi una politica per la casa è assente e circa il 20% di chi si rivolge ai Centri di ascolto Caritas denuncia problemi legati all’abitazione”¹⁵.

Vista l’attuale congiuntura economica l’acquisto della casa di proprietà, tradizionale sinonimo di status sociale e di riuscita, rischia di determinare un effetto “boomerang”, producendo esiti opposti e trascinando il nucleo familiare in povertà. Come arginare questa situazione? Come sostenere le famiglie temporaneamente in crisi onde evitare la messa all’asta dell’abitazione per il mancato pagamento della rata del mutuo?

2.7. Alloggi sfitti in Italia

“Sono quattro milioni le case sfitte (o affittate in nero) mentre la lista d’attesa per l’edilizia popolare è di 650.000 alloggi in tutta Italia. Gli amministratori locali sono in prima linea nel reperire abitazioni ma spesso hanno strumenti poco adatti (...) L’Associazione Anci propone di attribuire al comune il diritto di prelazione in ogni fase del processo in caso di vendita, a condizioni non superiori a quelle concesse agli inquilini. Dopodiché bisognerebbe introdurre l’obbligo per gli enti – nelle situazioni di grave disagio abitativo - di locare a nuclei familiari in condizioni di difficoltà a canone concordato. L’Anci chiede inoltre la formazione di agenzie per l’affitto sul territorio (...)”¹⁶.

¹³ Cfr. F.M., “Crisi e caro mutui hanno dimezzato gli acquisti nel 2009”, *Il Sole 24 Ore*, 01/03/2010, p. 19

¹⁴ Cfr. D.F., “Non riesce a pagare i debiti, casa all’asta”, *Avvenire*, 12/02/2010, p. 15

¹⁵ Cfr. N.P., “Povertà, dal mutuo casa più rischi per le famiglie”, *Avvenire*, 4/12/2010, p. 11

¹⁶ Cfr. N.B., “L’Anci propone il censimento delle case sfitte di proprietà pubblica”, *Il Sole 24 Ore*, 08/03/2010, p. 11

“Quattro milioni di case vuote. O meglio case fantasma. Affittate ma in nero. Abitate da inquilini che ci sono (e sono tanti: almeno tre milioni di persone) ma non si devono vedere. Da residenti mordi e fuggi che firmano contratti di quindici giorni o, massimo, un mese. Stranieri che pagano in contanti e all’occorrenza smammano in fretta. Per un giro d’affari che sfugge al fisco e sfiora i 9 miliardi di euro l’anno (...) Un milione di alloggi vuoti e tre milioni affittati in nero (...) Le famiglie in coda per ottenere un tetto sono 600 mila. Con una media di attesa procapite per ottenere il sospirato alloggio che va dai 5 ai 10 anni (...) Una nuova politica sugli affitti (...) a nome di quei 4 milioni di famiglie che abitano in affitto e non hanno ancora potuto godere di alcuna agevolazione a differenza di chi è proprietario (...) A Genova e Torino sono già attive le Agenzie pubbliche per la locazione a canoni calmierati: qui si offrono contributi economici a proprietari e inquilini (sui 5 mila euro) e si mettono al riparo i proprietari da morosità e danni (...) Il governo deve istituire un’agenzia nazionale per l’affitto in grado di mettere in rete gli sportelli e vigilare sul sommerso. Un grande occhio contro l’affitto invisibile (...) Alloggi sfitti in Italia. Roma 200.000, Milano 80.000, Torino 32.000, Genova 30.000, Bologna 7.000, Venezia 4.000”¹⁷.

“Finita la ricerca di un immigrato compiacente disposto a sottoscrivere un contratto di affitto per un alloggio che non ha mai nemmeno visto, destinato ad altri compatrioti (...) Finita la paura di denunciare il padrone di casa perché chiede più di quanto previsto dal contratto oppure perché il contratto non è registrato e consente a quel furbetto di intascare l’intero affitto in nero. Su cento contratti d’affitto a stranieri a San Salvario soltanto il 5-10% è registrato all’agenzia delle entrate”¹⁸.

Molte sono ancora le case sfitte sul territorio italiano, anche se spesso dietro tale apparenza si cela il fenomeno della locazione informale, in nero: molti alloggi, apparentemente vuoti, sono in realtà abitati in modo illegale, mentre altri restano sfitti per via delle reticenze dei proprietari. Come agire su questo patrimonio immobiliare inutilizzato o male utilizzato? Come contrastare il fenomeno della locazione illegale?

2.8. Soluzioni innovative

“Sessanta nuovi alloggi di Housing sociale per rispondere all’emergenza abitativa saranno allestiti entro dicembre 2011 nei due immobili di piazza della Repubblica 14 e via san Pio V 11. Si tratta di un servizio che secondo l’Assessore alla Casa del Comune di Torino, Roberto Tricarico, oggi serve tanto quanto la costruzione di nuove case popolari in una città in cui nell’ultimo anno sono aumentate dell’1,5% le separazioni ed il canone d’affitto si porta via fino al 60% delle entrate mensili delle famiglie”¹⁹.

E’ l’emergenza abitativa il fenomeno cui si rende urgente offrire una risposta, l’emergenza di chi improvvisamente si trova sfrattato, nell’impossibilità di pagare regolarmente spese e affitto, di chi vive una fase di transizione economica sfavorevole e rischia di scivolare in condizioni di povertà. Gli alloggi di edilizia residenziale pubblica rispondono ad una quota molto ristretta delle molteplici necessità di italiani e stranieri: e tutti gli altri? Come offrire un supporto a chi rientra nella cosiddetta “fascia grigia”?

L’housing sociale pare dunque essere un’utile risposta, una soluzione da valorizzare e da considerare come alternativa alla scarsità di alloggi di edilizia residenziale pubblica, uno strumento nuovo a sostegno della sempre più ampia “fascia grigia” della popolazione.

¹⁷ Cfr. E.M., “Quattro milioni di case fantasma. Alloggi vuoti nell’Italia dell’emergenza abitativa. Appello dei sindaci al governo: ora sgravi fiscali”, *La Stampa*, 25/02/2010, p. 23

¹⁸ Cfr. C.L., “Controlli nelle mansarde a San Salvario. Irregolare il 90% dei contratti. Evasione fiscale di 6 milioni all’anno”, *La Stampa*, 23/02/2010, p. 53

¹⁹ Cfr. A.A.V., “60 alloggi di emergenza. Accoglienza temporanea alle persone che perdono la casa improvvisamente. Un edificio appartiene all’Istituto S. Maria”, *La voce del popolo*, 27/12/2009, p. 19

3. LA METODOLOGIA ADOTTATA

Punto di partenza della presente indagine è stata la definizione di una “**domanda cognitiva**” avente come scopo quello di dar conto del coro di voci, di esperienze e di esigenze che si intrecciano sul tema delle politiche abitative rivolte agli immigrati, evidenziando le criticità e le buone pratiche che si intersecano sul territorio provinciale torinese. A partire da ciò si è dunque cercato di analizzare la situazione abitativa ivi sperimentata dagli immigrati per giungere a suggerire proposte praticabili di politiche abitative locali.

3.1. Strumenti di indagine

Per la costruzione della documentazione empirica posta a base della presente indagine ci si è valse di due differenti strumenti che hanno permesso di approcciare l'argomento con una metodologia sia quantitativa che qualitativa:

- un **questionario**, che ha consentito di costruire un data-base di informazioni utili per l'elaborazione di riflessioni di natura quantitativo-statistica;
- un **modello di intervista discorsiva guidata, semi-strutturata**, tecnica di ricerca caratterizzata da una successione di domande finalizzate all'approfondimento di specifici temi, per cercare di ottenere, dall'intervistato, risposte precise e coerenti rispetto agli obiettivi dello studio. L'intervistatore segue, nel porre le domande, una sorta di traccia, un canovaccio di quesiti predefiniti, ma suscettibili di variazioni in funzione dell'interazione che viene a strutturarsi tra intervistato e intervistatore. Costui esercita quindi una sorta di controllo sulle possibili divagazioni, riconducendo l'interlocutore al tema oggetto di interesse, ma conservando le informazioni aggiuntive emerse nel corso del dialogo.

3.2. Costituzione ed interrogazione del campione

Il campione di soggetti coinvolti nella preliminare indagine statistico-quantitativa è stato costituito a partire dai bacini di utenza dei soggetti partner del progetto, composti da stranieri residenti sul territorio della provincia di Torino e accompagnati nell'individuazione di una soluzione abitativa. In particolare si è fatto riferimento al target di utenza del progetto “Insieme per la casa”, promosso dalla Fondazione Don Mario Operti e operativamente gestito dall'associazione Cicsene e dalla Cooperativa Sociale Tenda Servizi.

Il campione di casi indagati, dunque, non pretende di essere rappresentativo dell'intera popolazione straniera presente sul territorio provinciale, anche in ragione del fatto che tale campione non ha intercettato coloro che rientrano nelle fasce più deboli, i soggetti che si trovano in situazione di grave disagio, gli irregolari. Attingendo al suddetto campione di casi si è dunque cercato di “fotografare” la “zona grigia” degli stranieri presenti sul territorio, coloro che non si trovano “ancora” in condizioni emergenziali, ma che, vista la loro fragilità, sono talvolta a rischio di sperimentare fenomeni di mobilità sociale discendente.

Sono stati così individuati **1.222 soggetti stranieri** che, a partire dal 2002, sono stati presi in carico dagli operatori del suddetto progetto.

Con un breve **questionario** si sono raccolti elementi relativi a 2 differenti macro-aree tematiche: biografia personale e biografia abitativa.

La prima parte ha inteso indagare alcuni aspetti concernenti la storia personale dei soggetti in relazione al loro percorso di inserimento abitativo (nome e cognome, età, provenienza, composizione del nucleo familiare con cui si risiede o si intende risiedere, tipo di contratto lavorativo, centro di ascolto di abituale riferimento); la seconda parte invece, quando ciò è stato possibile, ha inteso rilevare alcuni elementi relativi al percorso di inserimento abitativo sperimentato dai soggetti target dell'indagine una volta preso contatto con uno degli enti partner del progetto sopra indicato (tipo di alloggio ricercato e affittato, tipo di contratto stipulato, ammontare dell'affitto, contributo economico ricevuto e garanzie, eventuali elementi di criticità emersi nel corso del rapporto di locazione, eventuale sfratto).

A conclusione di tale fase di indagine di matrice quantitativa si è poi proceduto ad un approfondimento tematico avente un impianto prevalentemente qualitativo, basato sulla conduzione di 50 interviste a “persone risorsa”, testimoni privilegiati selezionati con criteri di scelta ragionata tra proprietari, inquilini di nazionalità diverse aventi esperienze di inserimento abitativo eterogenee - di successo e di insuccesso - membri dell'associazionismo etnico e interetnico, responsabili istituzionali di politiche abitative. Costoro sono stati selezionati sulla base delle esigenze progettuali e soprattutto a partire dal macro-campione di 1.222 stranieri

precedentemente definito: in entrambi i casi i potenziali intervistati sono stati individuati attraverso una procedura di campionamento "a scelta ragionata" (di tipo non probabilistico) legata agli obiettivi dell'indagine e subordinata ad alcune delle considerazioni emerse dalla precedente analisi di stampo quantitativo.

A seguito di un preliminare contatto telefonico teso a verificare la disponibilità dell'interlocutore si è così proceduto alla conduzione di 50 interviste discorsive guidate semi-strutturate, per la realizzazione delle quali sono state elaborate 4 differenti tracce (ciascuna destinata ad interrogare una specifica categoria di interlocutori) tese ad indagare lo stesso tema andando a coglierne aspetti complementari ed eterogenei.

4. GLI STRANIERI E LA CASA: I DATI STATISTICI RELATIVI AL CAMPIONE CONSIDERATO

4.1. Nota metodologica

I risultati esposti nel presente capitolo sono frutto di un'elaborazione effettuata sui dati emersi dall'indagine di tipo quantitativo condotta attraverso l'ausilio di questionari su **1.222 casi** (come illustrato nel capitolo relativo alla metodologia adottata).

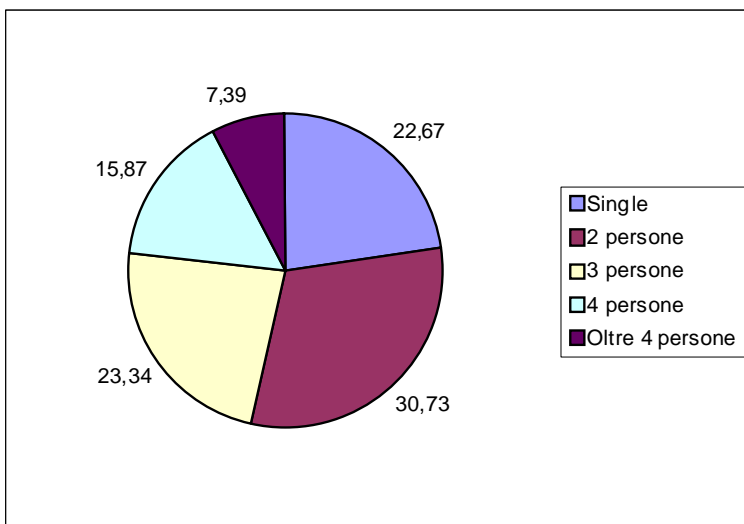
Per una questione di correttezza scientifica dobbiamo precisare come il target dei casi da noi analizzati presenti alcune caratteristiche di partenza connesse alla natura stessa del progetto "Insieme per la casa" da cui abbiamo desunto il campione.

Tale campione è dunque composto da soggetti che:

- sono regolarmente presenti sul territorio provinciale torinese, e dunque titolari di permesso di soggiorno;
- non risiedono in alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP);
- non rientrano nelle fasce di disagio più gravi, bensì entro la cosiddetta "zona grigia". Essa è composta da coloro i quali, pur non trovandosi in condizioni emergenziali, sono a rischio di fragilità per ragioni economiche o per pregiudizi dettati dalla loro appartenenza etnica e dunque, in relazione a ciò, potenziali protagonisti di fenomeni di mobilità sociale discendente.

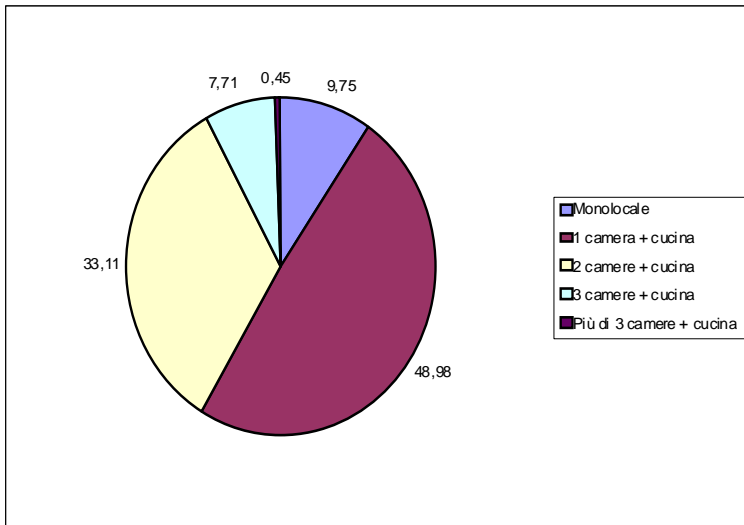
4.2. Le analisi

4.2.1. La composizione del nucleo familiare



Dai dati rilevati si evince come ben il **76,7%** dei nuclei famigliari stranieri da noi analizzati sia composto da una **singola persona o da due/tre persone al massimo**, mentre solo il **7,3%** dei casi sia caratterizzato dalla presenza di **più di 4 persone**. Da ciò possiamo dunque legittimamente desumere che i nuclei famigliari in cerca di un alloggio da affittare sul mercato privato siano tendenzialmente di piccola dimensione: single, coppie o piccole famiglie aventi un solo figlio.

4.2.2. Gli stranieri e il tipo di alloggio

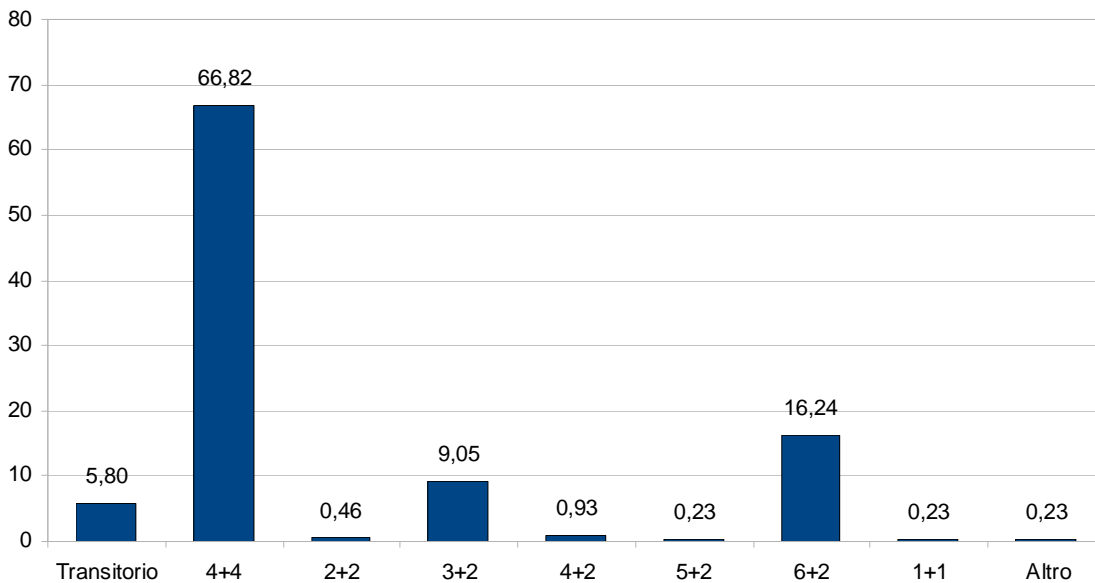


Possiamo rilevare come ben il **91,84%** degli stranieri coinvolti nella nostra indagine viva in alloggi piccoli, al massimo costituiti da **2 camere e cucina**, mentre solo l'**8,16%** disponga di un **alloggio più grande**. Tale constatazione convalida sostanzialmente i dati esposti in precedenza, con alcune accortezze:

- i soggetti dichiarati "single" paiono numericamente più del doppio dei monocali registrati, ma questa discrepanza potrebbe essere imputabile al fatto che taluni intervistati "soli" siano in attesa di ricongiungimento familiare e dunque abbiano già provveduto ad affittare un alloggio adeguato alle esigenze del nucleo familiare ricongiunto;
- non vi è piena corrispondenza tra i nuclei familiari composti da 4 o più persone, pari al **23,26%** del totale, e la percentuale di alloggi composti da 3 o più camere e cucina, pari solo all'**8,16%**: tale difformità potrebbe essere riconducibile a considerazioni di natura economica, per cui un nucleo familiare di ampie dimensioni non sempre può disporre di un reddito sufficientemente elevato per poter affittare un alloggio di grandi dimensioni, dovendosi dunque accontentare di appartamenti più piccoli, spesso non più grandi di 2 camere e cucina.

In riferimento a quest'ultima considerazione, inoltre, ed alla luce delle interviste condotte ad un campione di questi casi, possiamo affermare come le pretese degli stranieri per quanto concerne la composizione dell'alloggio siano molto spesso di basso livello: essi si adeguano a vivere in alloggi piccoli, di bassa metratura e anche di scarsa qualità, qualora questo si renda necessario.

4.2.3. Gli stranieri e il contratto d'affitto stipulato ²⁰



Interessante rilevare come, per quanto concerne il contratto d'affitto, la tipologia più diffusa tra gli stranieri facenti parte del nostro campione sia la formula comunemente nota come **4+4**, che va a caratterizzare il **66,82% dei casi** analizzati.

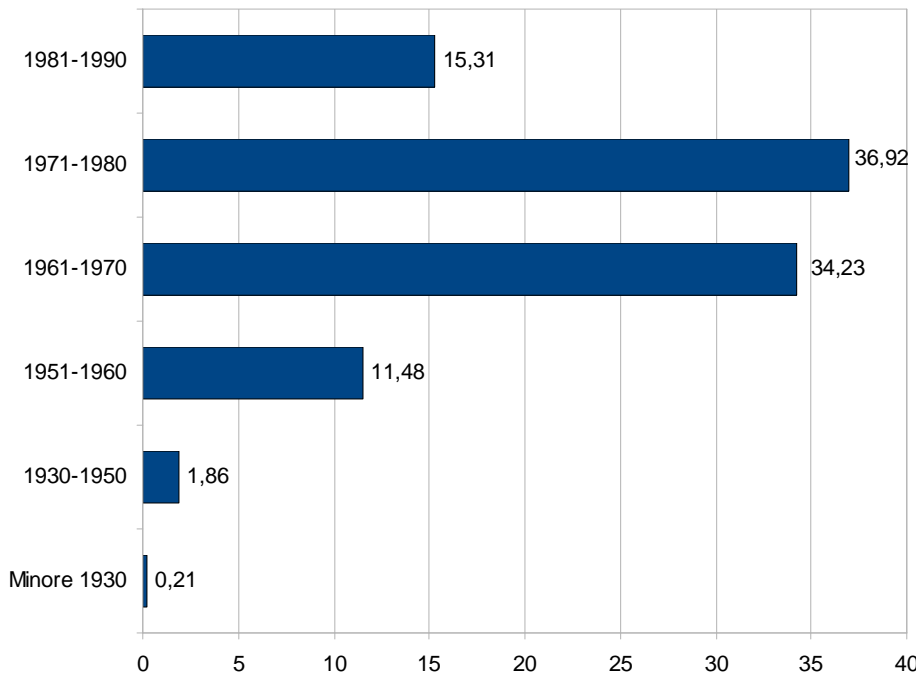
Tale constatazione ci consente di evidenziare come buona parte dei soggetti coinvolti nell'indagine sia titolare di un **contratto d'affitto di lunga durata e non di tipo transitorio**, proiezione dunque della volontà di stabilizzazione ed integrazione sul territorio, nonché espressione di una scelta meditata e non dettata da condizioni emergenziali e temporanee: come emerso anche nel corso delle interviste effettuate ad un campione degli stranieri oggetto di indagine, il primo inserimento abitativo sul territorio avviene, nella maggior parte dei casi, in soluzioni abitative condivise con parenti ed amici già presenti sul territorio, per un periodo di tempo limitato, per poi passare a soluzioni autonome che vengono però ricercate in una seconda fase, in un momento di sicurezza economica maggiore e spesso in risposta ad esigenze di ricongiungimento familiare. Tali scelte sono dunque più oculate e inducono il soggetto a stipulare contratti d'affitto di più lunga durata.

D'altro canto, inoltre, questo stesso dato ci consente di evidenziare, contrariamente alle aspettative, come anche i proprietari autoctoni, nonostante il pregiudizio e la diffidenza degli italiani ancora abbastanza diffusi nei confronti degli stranieri, si dimostrino disponibili a stipulare tali contratti più duraturi e non altri di carattere transitorio o più breve. A tal riguardo si rende necessario sottolineare però come tale "disponibilità" sia spesso subordinata alla possibilità di usufruire di "garanzie", strumento offerto dall'agenzia comunale "Locare" così come dal progetto "Insieme per la casa" e fattore spesso fondamentale per indurre il proprietario ad affittare il suo alloggio ad un inquilino straniero²¹.

²⁰ Precisiamo che nella nostra indagine non è stato possibile intercettare i soggetti che vivono in alloggi con contratti d'affitto "in nero", in condizioni di subaffitto o di grave disagio, per via della natura stessa del campione di casi considerati tratto dal bacino di utenza del progetto "Insieme per la casa".

²¹ Il proprietario di un alloggio dato in affitto grazie alla mediazione dell'agenzia comunale "Locare" o del progetto "Insieme per la casa" può essere garantito in caso di morosità del proprio inquilino: qualora quest'ultimo si trovi in condizioni di disagio economico e non possa dunque pagare regolarmente l'affitto è prevista l'erogazione di garanzie. Nel caso di Locare esse vengono erogate - in seguito alla procedura di sfratto, per un periodo massimo di 18 mesi - a tutela del proprietario che abbia stipulato un contratto d'affitto con un inquilino titolare dell'attestato di "Locare". Nel caso del progetto "Insieme per la casa" tali garanzie possono essere erogate, senza vincoli contrattuali, per un periodo massimo di 6 mesi. In entrambi questi casi, dunque, è previsto il pagamento del canone di locazione sostitutivamente all'inquilino.

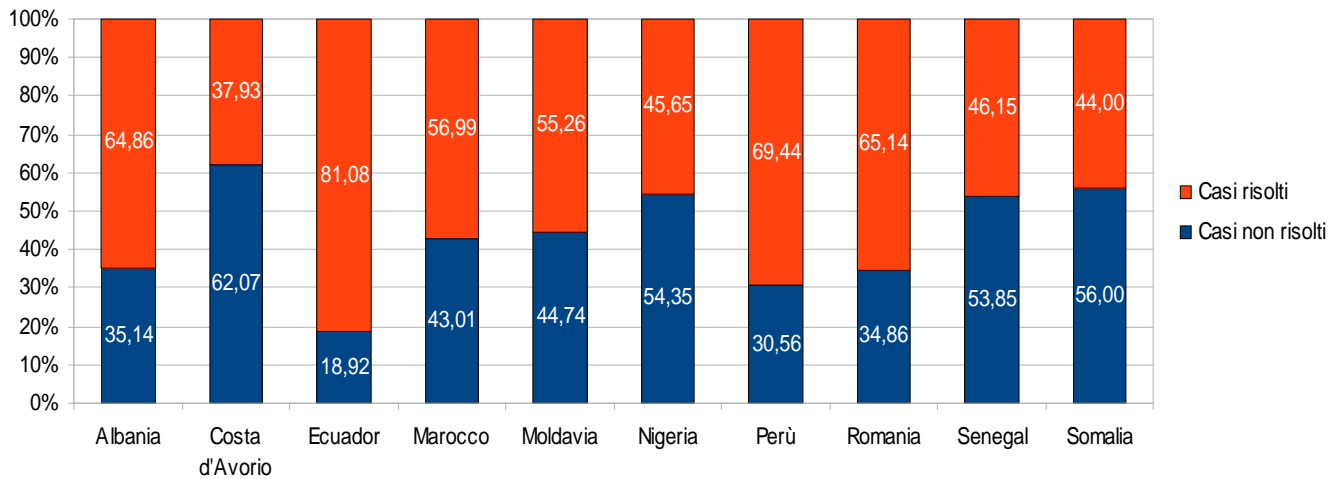
4.2.4. Gli stranieri che cercano casa sul territorio: giovani o anziani?



Interessante vedere come il **71,15%** dei soggetti in cerca di casa sul territorio abbia un'età compresa tra i 30 e i 50 anni, mentre solo il **15,31%** dei casi abbia meno di 29 anni. Tale dato ci consente di ipotizzare come le fasce di soggetti più giovani trovino spesso soluzioni abitative condivise con parenti ed amici, non andando dunque alla ricerca di sistemazioni più stabili o definitive. Queste ultime sono invece l'obiettivo di chi, avendo una famiglia o una prospettiva di ricongiungimento familiare alle porte, desidera soluzioni abitative di altro genere, autonome e regolari, per poter così avviare un percorso di stabilizzazione sul territorio e di integrazione sociale.

Pochi, solo il **2,07%** dei casi, sono coloro che hanno più di 60 anni, a conferma del fatto che, per ora, la popolazione straniera presente sul territorio è relativamente giovane, o comunque di mezza età. Una tale composizione è la risultanza di flussi migratori che hanno avuto il loro inizio a partire dagli anni '80, quando sono giunti i primi consistenti gruppi di migranti, soggetti giovani, forza lavoro in cerca di condizioni di vita migliori, individui che oggi, a 30 anni dal loro arrivo in Italia, sono tendenzialmente ben integrati (dunque non alla ricerca di casa) e peraltro di età non superiore ai 55-60 anni.

4.2.5. La nazionalità d'appartenenza: variabile significativa nel trovare casa?



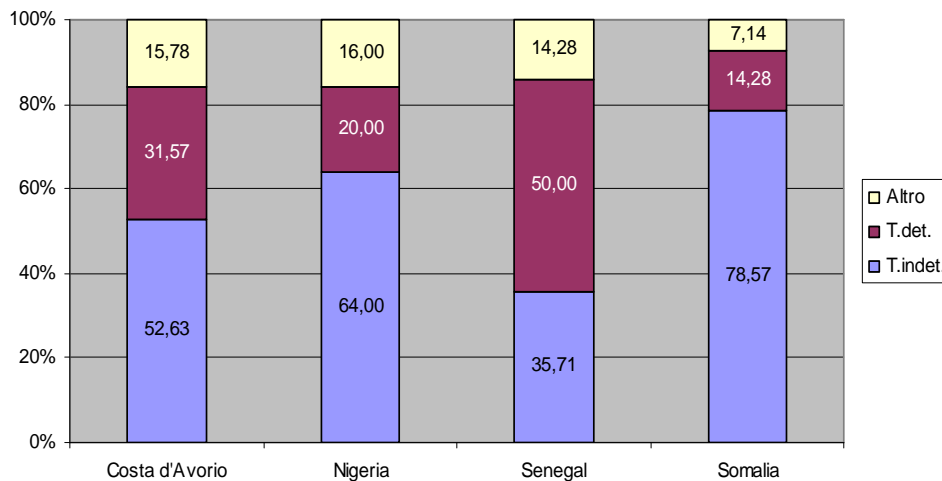
Il grafico riporta i dati relativi alle nazionalità numericamente più rappresentate all'interno del nostro campione, evidenziando per ciascuna la percentuale di casi che hanno avuto successo nella ricerca di una soluzione abitativa attraverso il progetto "Insieme per la casa" e la percentuale di casi che invece hanno avuto un esito negativo.

Da tali dati spicca immediatamente come siano i **sogetti "di pelle nera"**, in particolare gli individui provenienti dall'Africa Sub-Sahariana, a presentare una più alta percentuale di **insuccesso, spesso superiore al 50%**, mentre la quota di insuccessi registrati tra rumeni, peruviani e ecuadoregni è più bassa.

In relazione a tale constatazione ci siamo posti un quesito: tale percentuale di insuccesso così elevata riscontrata tra soggetti provenienti da Costa d'Avorio, Nigeria, Senegal e Somalia nella ricerca di un alloggio è semplicemente imputabile alle precarie condizioni lavorative di tali soggetti o sottende una qualche forma di pregiudizio dei proprietari nei loro riguardi?

Nel tentativo di rispondere a tale interrogativo abbiamo incrociato i dati relativi agli insuccessi dei soggetti originari dei 4 Paesi sopra indicati con le tipologie di contratto lavorativo da questi possedute.

Il grafico sottostante illustra i risultati cui siamo pervenuti: le 4 colonne rappresentano, suddivisi per nazionalità, i casi di coloro che non sono riusciti a trovare un alloggio da affittare sul territorio provinciale torinese, suddivisi per tipologia contrattuale lavorativa posseduta.



Ben l'**84,20%** degli ivoriani, l'**84%** dei nigeriani, l'**85,71%** dei senegalesi e il **92,85%** dei somali non sono riusciti a trovare un alloggio da affittare sebbene fossero titolari di un contratto lavorativo a tempo determinato o indeterminato, fattore che, tendenzialmente, costituisce una certa garanzia di successo nella ricerca di casa per evidenti ragioni economiche.

Tale rilevazione ci fa dunque supporre che sia ancora molto forte il pregiudizio nei confronti di coloro che entrano nella società d'accoglienza e ci induce ad interrogarci sulle ragioni poste alla base di ciò, forse riconducibili al fatto che il colore della pelle sia un fattore ancora fortemente discriminante.

5. IL PARERE DEGLI INTERVISTATI: LA CARRIERA ABITATIVA DELLO STRANIERO

Le carriere abitative analizzate - intese come organizzazione in sequenza di situazioni di vita, in questo caso connesse alla dimensione abitativa dell'individuo - nella maggior parte dei casi paiono aver seguito un percorso di tipo ascendente, sebbene questo sia stato costellato da ostacoli e difficoltà principalmente dettati dal pregiudizio e dalla diffidenza ancora piuttosto diffusi in loco da parte dei proprietari italiani, nonché dalla scarsità di informazioni in possesso dello straniero e dalla difficoltà di reperimento delle stesse.

5.1. Da una casa all'altra

5.1.1. La convivenza con parenti ed amici

La prima sistemazione abitativa di quasi tutti gli stranieri intervistati è stata presso parenti o amici che li hanno accolti al loro arrivo in Italia e hanno veicolato loro una serie di informazioni basilari per potersi orientare in loco, sia a livello lavorativo, che abitativo. Pochi di essi dichiarano di aver usufruito di servizi di prima accoglienza ad eccezione di chi è giunto sul territorio con un particolare status, ad esempio quello di rifugiato o di donna vittima di tratta, che ha dunque beneficiato di altre opportunità e servizi.

Viene quindi confermata la dinamica della **"catena migratoria"**, meccanismo ormai noto ed esplicativo dell'ingente presenza di soggetti stranieri sul territorio provenienti da specifiche aree, nonché la presenza di fitti networks relazionali che attraversano le comunità di stranieri presenti sul nostro territorio. A tal riguardo la teoria delle reti, dei networks, offre interessanti spunti per comprendere le dinamiche di arrivo e di inserimento degli stranieri nella società d'accoglienza, quanto meno in una prima fase, come evidenzieremo meglio più avanti: le reti o networks sono definibili come gruppi di persone che mantengono tra loro rapporti frequenti attraverso legami familiari, amicali, culturali o professionali. Attraverso di esse vengono incanalate, selezionate e interpretate informazioni utili e vengono distribuite determinate risorse (come l'appoggio per trovare lavoro e/o casa).

"Quando sono arrivato in Italia c'era già mia sorella qui, quindi sono andato ad abitare da lei... per amicizia... che ho trovato questa casa in Via Valperga" (1-uomo-Perù)

"Ero con gli amici... l'abbiamo trovata insieme la casa..." (3-uomo-Marocco)

"C'era mia sorella qua... mia sorella son stato con lei una settimana e basta... poi con amici" (46-uomo-Marocco)

"Sono arrivata da mio fratello che abitava qui..." (9-donna-Romania)

La **condivisione dell'alloggio con parenti o amici**, prima tappa del percorso abitativo dello straniero in loco, è giustificata dalle esigenze economiche iniziali, ovvero dal bisogno di essere supportati finanziariamente al momento del proprio arrivo, ma anche dalla necessità di fruire delle risorse che in tal modo possono essere mobilitate. Spesso inoltre i nuovi arrivati, non essendo in condizioni di regolarità, non hanno possibilità di cercare autonomamente un alloggio, e dunque debbono appoggiarsi a conoscenti e parenti.

La convivenza è spesso una soluzione temporanea: per taluni è frutto di una scelta motivata, oltre che da esigenze concrete, dal desiderio di sfuggire alla solitudine iniziale ricostruendo, nella società di accoglienza, un micro-cosmo comunitario intriso di relazioni

"Sempre vissuto con gli amici (...) quando è single è normale, sempre con gli amici, mica posso abitare da solo, senò divento pazzo! Noi per nostra abitudine siamo un po' sociali, almeno uno o due, senò ti scleri, dal lavoro a casa..." (3-uomo-Marocco)

per altri si tratta semplicemente di una soluzione di ripiego, funzionale ad esigenze economiche e di adattamento, cui si cerca però di sfuggire non appena possibile

"(...) non avevo dove andare ad abitare. Sono stata con i paesani: eravamo in 3, caratteri diversi, lavori diversi (...) eh, ero un po' disturbata (...) poi veniva il problema di dividere le spese: tu hai stirato di più, tu hai mangiato di più, tu hai cucinato di più... e io usavo la casa solo di notte praticamente e l'affitto lo pago tutto però (...) e allora che facciamo? No no, meglio sole..." (49-donna-Romania)

"Sono stato con miei amici per un po', poi ho trovato casa e ho detto basta, perché dormire in 4 c'è quello bravo, c'è quello che vuole la televisione alta la sera, quello che vuole dormire... c'è sempre "zig-zag", allora ho trovato monolocale e sono andato a vivere per conto proprio" (2-uomo-Egitto).

5.1.2. L'individuazione di una soluzione abitativa autonoma

La coabitazione con parenti ed amici viene abbandonata nel momento in cui si raggiunge un certo grado di autonomia economica e, soprattutto, quando si effettua il ricongiungimento familiare. L'immigrato a questo punto cerca una soluzione indipendente, tappa fondamentale per avviare il percorso di stabilizzazione sul territorio.

Con l'affitto di una casa autonoma e la ri-costituzione del nucleo familiare si modificano i significati attribuiti all'abitazione che, da semplice "riparo" per la notte (come viene considerata molto spesso all'inizio della carriera abitativa dell'immigrato), diventa un luogo intriso di affetti, proiezione della vita familiare e sociale ricostruita

"Ho cercato altra casa perché quella dove ero prima era piccolo, troppo... poi che è arrivata la moglie, che è incinta... eh, non potevo là" (3-uomo-Marocco)

"La casa come ho trovato era un miracolo, veramente. La mia moglie e figlio dovevano arrivare per il 29 marzo, e fino al 25 mi sembra che non avevo la casa, e io speravo (...) e trovata la casa ci siamo subito trasferiti, e oggi sono contento con la famiglia" (4-uomo-Afghanistan)

Lo straniero spesso dimostra grande adattabilità e poche pretese, talvolta accontentandosi di soluzioni inadeguate e spesso ai margini della legalità

" (...) questa casa non è proprio nella legge, perché piccola, la legge dice fino a 14 metri, qui 12, questa piccola, ma va bene, l'importante è posto per dormire" (38-uomo-Marocco)

Come noto lo straniero accetta condizioni rifiutate dall'italiano, e questo si manifesta sia a livello lavorativo (gli stranieri occupano spesso nicchie del mercato del lavoro residuali, che l'italiano tende a non accettare) che a livello abitativo: lo straniero si adegua, si accontenta di quanto la società d'accoglienza gli offre, è in grado di vivere, o meglio sopravvivere, con cifre che per gli italiani sono percepite come completamente insufficienti. Sono gli stessi operatori del progetto "Insieme per la casa" (che ricordiamo essere stato utilizzato come bacino di casi da cui selezionare il nostro campione) ad evidenziare come frequentemente, a parità di reddito, lo straniero con famiglia dichiara di riuscire a vivere decorosamente, seppur con fatica, mentre l'italiano affermi di non farcela: sono diverse le pretese, le aspettative, i modelli sociali, culturali e di consumo cui queste due categorie fanno riferimento e da cui discendono diverse esigenze.

Spesso inoltre lo straniero non conosce i propri reali diritti e perciò non tenta di rivendicarli, non ha accesso ad un'informazione completa e questo lo ostacola nel percorso di inserimento in loco, come sottolineeremo meglio più avanti.

5.1.3. Le crisi abitative

La quasi totalità degli intervistati ha sperimentato una **mobilità abitativa ascendente** da quando è in Italia, ossia il passaggio da soluzioni precarie, temporanee, spesso ai margini della sopravvivenza

"(...) dopo che ho sofferto, dormivo in macchina, dormivo nella chiesa (...) ho migliorato il lavoro e allora devo migliorare la mia vita (...) ho cercato una casa" (2-uomo-Egitto),

per arrivare a soluzioni condivise e poi a soluzioni autonome, da case di minore metratura e qualità a case più grandi. Tuttavia molti di essi hanno sperimentato, o stanno sperimentando, episodi di **"crisi abitativa"**, soprattutto negli ultimi mesi, dettate da condizioni di instabilità economica o dalla perdita del lavoro, ostacolo primario per il corretto pagamento di affitti che paiono spesso insostenibili anche per gli italiani.

Le procedure di sfratto, anche a causa della crisi economica dilagante, stanno aumentando, ma pochi dei nostri intervistati, pur trovandosi in condizioni di precarietà economica, le hanno subite: nella maggior parte dei casi, soprattutto grazie alla mediazione di operatori del terzo settore – nello specifico gli operatori del progetto "Insieme per la casa" – si è evitato di giungere a tale drastica soluzione. Il progetto ha accompagnato proprietari e inquilini, li ha supportati economicamente e ha cercato di "mediare" in situazioni che altrimenti, con grande probabilità, avrebbero potuto generare "altri poveri in condizioni di disagio abitativo". Dal 2002 ad oggi, infatti, solo l'1,7% degli stranieri che hanno beneficiato di tale progetto hanno subito una procedura di sfratto, cifra che peraltro non pare aver subito un incremento neppure in questo 2009 così difficile e definito dai media "l'anno degli sfratti", con un incremento del 21,84% rispetto al 2008 delle procedure avviate e registrate dal Tribunale di Torino.

5.1.4. Meglio in Italia o in patria?

Pochi degli intervistati manifestano la volontà di rientrare in patria, perché l'investimento compiuto è stato ingente, perché non si può tornare indietro a mani vuote e perché le alternative lasciate in patria non sono sufficientemente attraenti. L'Italia è ormai divenuta la patria d'adozione e buona parte degli intervistati immagina in Italia il proprio presente ed il proprio futuro, auspicando in condizioni migliori per la propria famiglia ed i propri figli

"Fra 10-15 anni saremo bene integrati perché crescono i nostri figli (...) l'integrazione sarà qui in Italia una volta che sono cresciuti i nostri figli" (6-uomo-Marocco)

"Mi piace tanto stare qui, mia figlia studia e qui ci troviamo bene" (32-uomo-Albania)

Altri rimpiangono la propria patria d'appartenenza, vivono in Italia solo perché ritengono che la loro terra d'origine non possa offrire loro più nulla o perché i loro figli – le seconde generazioni – hanno ormai strutturato la loro vita in Italia

"Se io vado mio Paese e ho difficoltà non trovo nessuno che mi aiuta come qui" (2-uomo-Egitto)

"In Romania (...) nessuno ti dà una mano, che tutti sono in difficoltà come te e nessuno può fare niente (...) in Romania niente, non abbiamo più casa, non abbiamo più niente" (10-donna-Romania)

"Mia figlia si sta diplomando, la nostra vita è qui" (25-donna-Romania)

"I miei figli sono cresciuti qui: cosa torno a fare io in Romania?" (20-donna-Romania)

"Mi piacerebbe tornare in Perù, ma i miei figli sono qui. Non sappiamo ancora cosa fare" (23-donna-Perù)

"Io sono qui, ho tutta la mia famiglia qui, ho fatto richiesta per la cittadinanza. Non c'è più nessuno a casa mia" (24-uomo-Congo)

"Finché posso resto qui. Quando non ce la farò più tornerò al mio Paese" (16-uomo-Marocco)

Diversa invece la situazione di chi ha lasciato in patria il proprio nucleo familiare di appartenenza: costoro percepiscono la permanenza in Italia come una fase dell'esistenza prettamente funzionale ad esigenze economiche, lavorative o esistenziali (in particolare nel caso di coloro che hanno lo status di rifugiati) cui sperano possa far seguito il tanto sospirato rientro in patria

"Penso di tornare in Perù un giorno perché ho ancora la famiglia là (...) magari se avessi la famiglia completa qua, magari allora uno si organizza e vivono tutti insieme, ma a questo punto uno vive da solo? No, finisco i miei 20 anni di contributi, 65 anni di età... vi saluto e me ne vado (...) la terra ci chiama" (41-uomo-Perù)

"Io e mio marito stiamo per tornare a casa, abbiamo tutto lì, cosa facciamo qui? Vogliamo ritornare vicino alla nostra famiglia" (19-donna-Romania)

"Ho vissuto lì in Afghanistan più di 20, 25 anni... io li conosco la zona, conosco tutto e mi manca tutto... polveri di Afghanistan mi mancano troppo (...) eh, speriamo che sia la pace, che la guerra finisce così riprendiamo la proprietà dei nostri nonni e torniamo là" (4-uomo-Afghanistan).

5.1.5. Acquistare una casa?

La quasi totalità degli intervistati (e sicuramente tutti coloro che sono intenzionati a restare in Italia anche in futuro) manifesta il desiderio di avere una casa di proprietà e lo identifica come un obiettivo cui tendere: per alcuni si tratta di una prospettiva realistica e realizzabile, per altri di una speranza per il futuro. La casa di proprietà, per lo straniero, costituisce infatti una risposta a necessità economiche, sociali e culturali.

Anzitutto il fatto di possedere una casa di proprietà consente all'individuo straniero (così come, peraltro, all'italiano) di sfuggire alle problematiche di un mercato degli affitti che pare ormai incontrollato a partire dal 1998, anno della liberalizzazione dei canoni di locazione. L'ammontare di un affitto medio, che si aggira intorno ai 600-700 euro mensili diventa (oggi più di ieri in relazione alla crisi economica) insostenibile per una famiglia di reddito medio. L'acquisto di una casa, seppur connesso all'inevitabile accensione di un mutuo, pare essere, a detta dei più, una buona soluzione al "caro affitti" e alla scarsità di alloggi di edilizia popolare, nonché un ottimo investimento per il presente e per il futuro proprio e della propria famiglia. La quasi totalità degli intervistati, infatti, afferma di aver già vagliato questa soluzione e molti dichiarano addirittura di essersi già rivolti alle banche nella speranza di poter ottenere un finanziamento

"Io anno scorso ho provato a fare finanziamento e non mi hanno aiutato però" (8-uomo-Marocco)

“Ho già provato a prendere un prestito, ma non riesco perché non ho contratto a tempo indeterminato e poi ho la busta paga bassa, 800 euro, non te lo dà nessuno (...) io mi sono rivolta per la casa, mi hanno detto che danno solo 50.000 euro, che però devo avere lo stipendio di 1.000 euro” (9-donna-Romania)

“Mi sono informato, solo che con la crisi... l'anno scorso mi hanno dato solo 80.000 euro secondo le mie buste paghe che lavoro da solo. Ma con 80.000 euro credo che non prendo neanche la metà di questa casa qui” (46-uomo-Marocco)

“Cercavo veramente da comprare, solo che sempre venuta la difficoltà nel caso del documentario... perché la banca ogni volta che troviamo la casa e mi piace (...) dopo che la banca valuta e fanno riunioni, rifiutato perché il reddito basso, molto basso, però da comprare mi piacerebbe” (2-uomo-Egitto)

L'acquisto di una casa può inoltre garantire maggiore autonomia abitativa (dunque la possibilità di gestire la propria casa secondo le proprie libere scelte e di sfuggire ai soprusi dei padroni di casa), è espressione di una necessità fortemente sentita dagli stranieri anche perché strumento idoneo a garantire sicurezza ai figli; essa è un bene materiale, duraturo, un investimento tangibile e permanente, nonché espressione concreta della propria volontà di integrazione sul territorio e del buon esito cui ciò ha condotto: chi ha deciso di comprare casa in Italia vuole porre radici e immagina qui la propria vita futura

“Comunque se domani si migliorano le cose, comprare la casa è meglio di stare in affitto. Se casa tua è casa tua, non è che tutti i mesi devi aspettare che ti arriva da pagare l'affitto, che domani o dopo domani ti capita qualcosa che devi fare a casa e devi avere problemi con il proprietario, preferisco avere casa mia, almeno lascio anche qualcosa per i miei figli. Certo, mi piacerebbe, speriamo...” (6-uomo-Marocco)

La casa di proprietà si arricchisce poi di ulteriori significati, coerentemente con il modello culturale italiano dominante per quanto concerne la dimensione abitativa: essa è interpretata come simbolo di riscatto, costituisce un traguardo ambito, è una proiezione della propria riuscita sociale ed economica, di una mobilità sociale ascendente, è un simbolo di “status”. Da questo punto di vista pare che gli stranieri da noi intervistati abbiano interiorizzato un modello tipicamente italiano e assente in molti altri Paesi, ovvero l'immagine della casa di proprietà come espressione della piena realizzazione. Se da un lato questo può essere letto anche come espressione della loro volontà di integrarsi conformandosi quanto più possibile ai tratti della cultura dominante, dall'altra incide negativamente sulla mobilità lavorativa che da sempre ha caratterizzato gli immigrati: costoro, sin dall'epoca dei flussi migratori di fine '800, inizio '900, sono soggetti caratterizzati da una grande mobilità lavorativa (si può dire che il migrante, da sempre, segua il lavoro), ma tale mobilità viene meno nel momento in cui essi pongono radici in un territorio.

5.1.6 Differenze tra abitare in Italia e all'estero

Alcuni intervistati dichiarano di non avere un'idea chiara di quali sia la prassi per affittare una casa nel loro Paese d'origine dal momento che sono emigrati molto presto dopo aver vissuto fino a quel momento entro il nucleo familiare d'appartenenza, a carico dei genitori e spesso in case di proprietà

“Non so bene, avevo casa con i miei e non so come funziona l'affitto in Marocco” (15-uomo-Marocco)

“Non lo so perché sono venuto qua ragazzino, finito il militare” (2-uomo-Egitto)

“No, io in Marocco vivo con i miei, quindi responsabilità zero. Non porto niente a casa, fa tutto il papà, anche per la casa” (43-uomo-Marocco)

“Non so, in Nigeria vivo con i miei. Sono arrivata molto giovane in Italia” (18-donna-Nigeria)

“In Romania ho una casa di proprietà, non ho mai affittato e non so come funziona lì” (19-donna-Romania)

Sono gli spazi a disposizione per la vita quotidiana a costituire un grosso elemento di differenza in alcuni casi: nel Paese d'origine molti intervistati disponevano di abitazioni di ampia metratura, completamente diverse dagli alloggi angusti che li accolgono al momento del loro arrivo in Italia

“L'architettura, la metratura della casa sono proprio diverse (...) mio figlio è arrivato e ha detto – Ma come? Già entrato e già finita la casa? – perché da noi le case sono grosse, troppo grandi, 3.000/4.000 mq” (4-uomo-Afghanistan)

“Beh, la differenza grossa è che noi là abbiamo l'alloggio nostro, su due piani, con il cortile... per una famiglia, invece qui abbiamo degli appartamenti dove devi vivere con altri” (rappresentante associazionismo peruviano)

Gli “spazi abitativi” piuttosto ristretti sperimentati in Italia pongono il “nuovo abitante” in una dimensione (anche fisica) parzialmente differente da quella lasciata in patria: se da un lato essi si adeguano a tale condizione (per necessità, per assenza di alternative e per esigenze economiche che impediscono loro di affittare case più grandi), dall'altra la vivono con difficoltà, sperimentando talvolta un senso di oppressione e di disagio

“Ti dà un’ansietà, hai bisogno di aria, di spazio...” (rappresentante associazionismo peruviano)

Le maggiori differenze rilevate dagli intervistati non sono comunque di carattere “tecnico”, operativo, legate alle pratiche burocratiche o alle modalità di pagamento di affitto e bollette, bensì di tipo culturale, connesse al modo di vivere, ai ritmi e alle dinamiche della vita occidentale, al modo di concepire la quotidianità. E’ dunque il “**modello culturale**” vigente in loco ad essere, talvolta, difficilmente assimilato e compreso dagli stranieri, soprattutto per chi proviene da realtà molto lontane, geograficamente e culturalmente

“Come si vive è molto diverso là, e quindi quando vieni qui... dove abitavo io non c’era luce, e l’acqua che c’era nel fiume, ancora più buona di quella minerale! E poi gas, non avevamo, usavamo olio minerale per bruciare... facevamo sempre grill... come si dice, la grigliata, sì, sempre... quello che è qui siamo pieni di spese, per questo, per l’immondizia, per quello (...) quello che io vedo qui, io non posso vivere per me qui... io quello che faccio è sempre per qualcuno altri, per il governo, io non sono contento, non conosco, non capisco come io vivo (...). Da noi, quando andiamo da dottore, si cura subito, anche se c’è tanta gente, si cura subito... qui... io vedo, ci sono... i medici, però, sai com’è, devi aspettare un mese per avere un appuntamento... ma io dico, una società proprio sviluppata non vuol dire questo” (4-uomo-Afghanistan)

“C’è molta condivisione da noi... per esempio, io casa mia, era grande, mi lasciavano i bambini a me le vicine se avevano qualcosa da fare, e io ero felice perché così mia figlia gioca un attimo, per fargli un piacere a qualcuno, ad esempio tante le mie vicine venivano a prendere il caffè da me, e mi accorgo che qui, quando tu offri un caffè, tutti ti dicono - No, grazie, no - , è come se qui... non sono spontanei. E’ come se io ti offro un caffè, tu per forza me lo devi offrire anche, ma per me è spontaneo (...) qui è un po’ ipocrita, diciamo” (rappresentante associazionismo peruviano).

5.2. Come orientarsi nella società d’accoglienza

5.2.1. La disinformazione del nuovo arrivato

Tutti gli intervistati lamentano l’**assenza di informazioni**, la carenza di strutture, canali e strumenti capaci di indirizzare, orientare ed informare lo straniero che arriva in Italia. Il momento identificato come maggiormente difficoltoso in questo percorso di inserimento è la fase iniziale, durante la quale lo spaesamento è totale: il nuovo arrivato non conosce la lingua italiana, non ha una casa né un lavoro e non conosce la prassi da seguire per poterli ottenere, non sa quali siano le procedure burocratiche necessarie a regolarizzare la propria posizione né conosce gli uffici cui fare riferimento

“Manca l’accoglienza per il primo giorno. Se non conosci qualcuno che è già qui è tutto più difficile. Servono degli uffici con delle persone che parlano la nostra lingua e che ci danno una mano a trovare una sistemazione per i primi giorni e che ci aiutino con i documenti!” (16-uomo-Marocco)

“(...) è importante (...) a tutti fare un vademecum, un’informazione, ma perché c’è molta disinformazione, troppa... Per esempio i consolati, le scuole...” (rappresentante associazionismo peruviano)

“Mancano le informazioni per fare tutto” (27-donna-Thailandia)

“Manca l’accoglienza qui, se non ti conoscono non ti aprono il cancello. Forse bisognerebbe fare un centro di accoglienza e quando ti danno le informazioni dovrebbero dirti che qui la vita è dura, che o ti dai da fare o non ti aiuta nessuno” (25-donna-Romania)

“(...) ci sono ancora tante cose da dire, da spiegare. Anche secondo me bisogna spiegare queste cose, di utilizzo delle caldaie, chi ha autonomo, quali sono gli obblighi di fare revisione tecnica tutti gli anni... dobbiamo spiegare che cosa è a carico del proprietario e che cosa no (...) serve una bella guida in tante lingue che spiega diritti e doveri degli inquilini, meglio ancora se in lingua madre (...) sarebbe utile fare questa guida anche per i proprietari (...) che devono capire le difficoltà di chi arriva, che non è in cattiva fede, ma tante volte solo non capisce e vorrebbe capire invece” (rappresentante associazionismo rumeno)

Taluni parlano addirittura di un percorso di “scoperta” in riferimento al processo di inserimento e conoscenza della realtà locale, un itinerario entro il quale non esistono punti di riferimento stabili (se non di livello informale)

“Se non conosci nessuno all’inizio è difficile, ti devi dare tanto da fare per scoprire le cose, soprattutto i documenti” (20-donna-Romania)

“(…) le regole da rispettare le ho imparate quando abbiamo affittato l'alloggio con la sorella, perché ho visto lì che c'era la luce e il gas, più l'affitto e le spese condominiali, quindi le spese condominiali che sono insieme all'affitto a pagare, e poi la luce e il gas” (1-uomo-Perù)

Molti intervistati evidenziano dunque l'importanza di un **“accompagnamento”**, di qualcuno che li indirizzi al momento dell'arrivo in Italia e dell'inserimento nella società d'accoglienza, sia sul piano abitativo che sul piano lavorativo, legale e sociale

“...prima bisogna sapere le regole, così uno che sa le regole si fa l'abitudine, convive meglio con la società diciamo... Sì, serve informarli meglio, un po' la direzione, come deve vivere, come deve affittare appena lui trova un alloggio, indirizzarlo in quell'aspetto no? Anche un supporto, diciamo, legale, come affitto... perché un buco possono affittarlo a 500 euro, che alla fine un legale dice che questo non è giusto, non è... ho visto io che prima ho cercato degli alloggi qui in via Nizza, che una camera con una finestra... lì... 500 euro... diciamo che lo affittano così perché non sanno e non hanno i soldi...” (1-uomo-Perù)

“...penso molto agli stranieri, che devono imparare un po' di cose in Italia... Eh, devono imparare un po'...” (37-donna-Moldavia)

Inoltre molti sottolineano la necessità di un supporto non solo di carattere “tecnico”, legato alla necessità di orientarsi una volta arrivati in loco e di ottenere le informazioni necessarie all'avvio di un positivo percorso di inserimento, ma evidenziano l'importanza di un “accompagnamento” in itinere, un sostegno nei momenti di maggiore criticità e fragilità, un aiuto nell'affrontare e risolvere le quotidiane difficoltà connesse all'abitare in Italia, soprattutto nel rapportarsi con i proprietari di casa.

A tal riguardo alcuni intervistati enfatizzano l'importanza dell'accompagnamento offerto dagli operatori del progetto “Insieme per la casa”, un supporto che coniuga al suo interno sia la componente più prettamente “tecnica” che la componente più propriamente “sociale”, volta ad agevolare quanto più possibile l'integrazione dei soggetti a livello abitativo, supportando l'utente qualora si manifestino situazioni di particolare difficoltà, offrendo un servizio di mediazione volto a stemperare gli eventuali conflitti o le possibili tensioni insorte nei rapporti con il proprietario, ma anche intervenendo al fine di agevolare la comunicazione e la comprensione, spesso complessa, tra stranieri ed autoctoni, in un'ottica di interculturalità

“Servono più persone come voi, che ti diano una mano e che so che posso chiedere se ho bisogno, che io qui sono sola e non ho nessuno” (37-donna-Moldavia)

“Ho visto una casa con un'agenzia e poi sono andata in banca per chiedere il mutuo, ma visto che non capivo tanto ho chiamato gli operatori del progetto che mi hanno aiutata. Adesso però ho deciso di rimandare” (27-donna-Thailandia)

“Eh sì, mi hanno aiutata tanto... che altrimenti non sapevo come fare, e allora ho chiesto una mano, un consiglio, che mi hanno ascoltata e poi è andato meglio (...) adesso è passato (50-donna-Albania).

5.2.2. Le reti informali come canali di trasmissione delle informazioni: pro e contro

Pare dunque che esista una carenza per quanto concerne la fase di “prima accoglienza” dello straniero, un momento, immediatamente successivo al suo arrivo sul territorio, connotato dall'esclusione e dalla mancanza di informazioni. Il superamento di questa fase avviene successivamente, in modo graduale, per tappe successive, quando il nuovo arrivato si inserisce entro il network di relazioni amicali e parentali presenti in loco, veicolo di informazioni e di suggerimenti.

Ancora una volta sono le relazioni informali, i legami amicali e personali il canale principale per poter ottenere informazioni circa le normative e le pratiche burocratiche da sbrigare una volta arrivati in Italia. Sono poche le persone che dichiarano di aver avuto informazioni attraverso uffici a ciò deputati, anzi, molti affermano che la **disinformazione** è uno dei problemi maggiori cui devono far fronte attraverso un sistema di reperimento delle informazioni autonomo, basato sull'utilizzo di risorse (dati, informazioni, consigli) mobilitate all'interno dei networks relazionali di appartenenza.

“Nessuno ti dà queste spiegazioni, mi hanno aiutato gli amici e soprattutto i compaesani (...) qui funziona tutto per passaparola” (15-uomo-Marocco)

“Ci hanno aiutato tanto gli amici a capire le cose” (23-donna-Perù)

“Serve qualcuno che ti spieghi come fare (...) forse può essere utile avere una guida che parla la tua lingua nei consolati, oppure un posto dove andare a chiedere tutto quello che ti serve per affittare la casa” (14-donna-Perù)

Sebbene l'esperienza di amici e parenti sia, a detta di molti, la fonte principale (se non addirittura l'unica) di orientamento sul territorio, una sorta di metaforica "ancora" cui aggrapparsi, essa non sempre si rivela lo strumento di informazione più attendibile: spesso il canale di comunicazione informale porta ad una deformazione delle informazioni, ad una condizione di confusione e dunque alla reiterazione di errori già commessi da altri. Sono gli stessi stranieri intervistati a sottolineare questo elemento, manifestando la necessità di fonti più attendibili di trasmissione delle informazioni

"Mancano le informazioni per fare tutto, io mi rivolgevo ai connazionali ma non sapevano tanto più di me" (27-donna-Thailandia)

"No no, amici no, che quando chiedi è meglio chiedere a italiani no? Che vivono qui e sanno sicuramente meglio cosa è da fare... che cosa chiedo a uno come me? Che non sa bene nemmeno lui e poi finisce che mi dice sbagliato (...). Sì amici ci sono fuori, ma poi anche loro sono con i loro problemi e non ti possono aiutare" (10-donna-Romania)

"(...) basta andare a chiedere, non vengo per dire alla cieca, così... per andare a chiedere a uno, mio paesano, può anche darsi che quello non sa niente, mi dà informazioni così come dice la sua testa... (2-uomo-Egitto).

Tali reti informali fungono spesso da canali per la diffusione di pratiche illegali che proliferano anche a causa di questi meccanismi sommersi di diffusione delle informazioni: in particolare ci si riferisce alla pratica ancora assai diffusa del subaffitto da straniero a straniero, purtroppo confermata, in modo più o meno esplicito, anche dai nostri intervistati nonché da dati che, tristemente, vengono periodicamente diffusi dai principali canali di informazione

"(...) sfruttamento fatto dai connazionali stessi, nel senso che... compravano gli appartamenti poi li subaffittavano il materasso. Parlo di 2003 che affittavano 20 materassi a 150 euro per materasso, a turno (...) contratti in nero, senza nessun diritto di inquilino" (rappresentante associazionismo rumeno)

"(...) abitavo con mio amico che lui ha la casa intestata, che il contratto è suo, ma non la usa perché vive da un'altra parte, non lo so dove, e allora dividiamo in 2, 3, 4 persone, così come c'è bisogno e paghiamo lui affitto... poi non so, io non parlavo con il padrone, faceva tutto lui (...)" (8-uomo-Marocco)

A tale fase, connotata da una trasmissione "informale" di informazioni e indicazioni, fa seguito poi un successivo momento in cui lo straniero ha a sua disposizione una sorta di "cassetta degli attrezzi" composta da informazioni, suggerimenti, contatti di enti, servizi e operatori attivi sul territorio cui fare riferimento. E' a questo punto del percorso che l'informalità iniziale viene parzialmente integrata con un supporto di carattere maggiormente formalizzato, istituzionale e non.

5.2.3. Il rapporto con le istituzioni e la burocrazia

Dopo aver ampiamente attinto alle informazioni veicolate dai circuiti informali, parentali e amicali, lo straniero si rivolge agli uffici, agli enti, agli operatori che, sul territorio, operano a servizio della comunità, italiani e non. Spesso questa fase di contatto con la burocrazia italiana coincide con una fase di disorientamento e di confusione, motivo di grave disagio per gli stranieri e spesso oggetto di denuncia anche dalla stessa utenza autoctona: addetti operanti in uffici diversi che danno risposte diverse ai medesimi quesiti, operatori e funzionari che si de-responsabilizzano per problemi di loro teorica spettanza, rimandando l'utente a rivolgersi ad altri colleghi, iter complessi e tortuosi per arrivare ad ottenere una risposta o una soluzione ad un problema.

Inoltre la normativa vigente in Italia in materia di immigrazione è in continua evoluzione, cambiamento, aggiornamento, dunque risulta complesso per lo straniero essere correttamente e costantemente informato. Lo stesso linguaggio, le espressioni utilizzate dai burocrati cui gli stranieri si rivolgono sono di difficile comprensione, si tratta di vocaboli ostici, spesso incomprensibili agli stessi italiani: i funzionari cui gli stranieri si rivolgono spesso dimenticano questa difficoltà di comprensione e si avvicinano allo straniero secondo le stesse modalità utilizzate nell'interazione con l'italiano, trascurando però l'ostacolo linguistico che si frappone tra le parti. L'interazione è spesso troppo rapida, frettolosa e dunque poco funzionale a rispondere in modo chiaro e completo alle molteplici richieste dello straniero

"(...) poi quando ho visto i problemi che c'erano con i documenti, i problemi... perché ci sono genti, fuori della comunità, quelli non ufficiali, e sono stati molto bravi, ma quelli che sono negli uffici, d'immigrazione... solo difficile, niente aiuto (...) senza capire, senza sapere, quando vai in questura senza niente in mano ti mandano via, succedono tanti problemi (...) quando tu chiedi per un aiuto e dicono – Vai di là – e scusa, se tu non capisci cosa fare come fai? Devi almeno aiutare" (4-uomo-Afghanistan)

"Se ne approfittano del fatto che parlavano, parlavano... e la gente non capisce, loro parlano rapido e così non si riesce (...) Se tu non capisci devi chiedere, hai diritto di chiedere" (rappresentante associazionismo peruviano)

“Sono stata a fare certi contratti che all’inizio si firmava, essendo anche un italiano specifico, sai, non un italiano parlato, ma difficile, e quindi come linguaggio le persone non capivano (...) spesso le parole sono difficili, non parole di tutti i giorni, la gente non le capisce facilmente” (rappresentante associazionismo rumeno).

Molti intervistati evidenziano dunque, ancora una volta, la necessità di disporre di un supporto, un sostegno al percorso di inserimento e integrazione in loco, un riferimento che possa accompagnarli e dare loro spiegazioni chiare, se possibile nella loro lingua madre. Spesso questo ruolo non viene ricoperto – o non può venire ricoperto - in modo adeguato dai funzionari istituzionali, che dunque debbono essere affiancati da altri attori, frequentemente appartenenti al terzo settore, con il quale traspare dunque trasversalmente, in modo continuo, la necessità di una costante sinergia

“Dalle istituzioni non ti puoi aspettare che ti spieghino certe cose, perché non hanno tempo, parliamoci chiaro. Una persona che lavora in amministrazione pubblica non ha tutto questo tempo per spiegare, per far capire. Uno va allo sportello, ma tanti altri ci sono come lui, quindi chi lavora lì non può spiegare a tutti, no? Bisogna fare in modo diverso” (rappresentante associazionismo rumeno).

5.2.4. Gli stranieri e il lavoro

Il binomio **“lavoro-casa”** costituisce il focus fondamentale delle preoccupazioni della totalità dei soggetti stranieri interpellati: indubbiamente il bisogno di un tetto sotto il quale ripararsi e di un letto dove dormire costituisce una necessità primaria ed irrinunciabile, ma la disponibilità di un reddito è, parallelamente, un’esigenza dalla quale non si può prescindere, non solo perché presupposto per poter riuscire ad affittare una casa, ma anche per poter **“sopravvivere”**. I soggetti intervistati individuano nel lavoro e nella disponibilità di un reddito la premessa indispensabile per poter aspirare dunque ad una condizione abitativa **“decorosa e decente”**, ma anche per potersi inserire ed essere regolarmente riconosciuti nella società di accoglienza

“Prima di tutto pensiamo per il lavoro solo perché quando abbiamo il lavoro possiamo stare in Italia, perché senza lavoro non possiamo rinnovare permesso di soggiorno, non possiamo pagare bollette, marche di bollo, affitto... e se uno non lavora come si fa? (...) Per dormire bisogna avere lavoro. Se abbiamo lavoro possiamo pagare l'affitto, se no non possiamo nemmeno cercare una casa” (4-uomo-Afghanistan)

“Spero che Dio mi aiuti ,che trovo un altro buco di lavoro, solo quello, non chiedo di diventare ricco, capitalista, chiedo solo di avere una vita normale, sono contento anche meno di normale, perché è un po’ difficile la vita adesso” (2-uomo-Egitto)

“La difficoltà più grande qui è il lavoro, è difficile, soprattutto nell’ultimo periodo trovarne uno e anche se lo trovi è difficile tenerlo” (14-donna-Perù)

“Manca lavoro, vorrei trovare lavoro, anche poco, solo per vivere e per pagare le bollette indietro... adesso il problema è il lavoro, che non c’è proprio per nessuno adesso...” (10-donna-Romania)

Nel momento in cui subentrano le difficoltà economiche e l’assenza di un’attività lavorativa lo straniero spesso torna a mettere in discussione la sua sistemazione abitativa, ipotizzando di tornare a vivere con gli amici affinché possano aiutarlo. Ecco dunque che lo straniero tenta di utilizzare ancora una volta le risorse che la rete d’appartenenza, la rete dei connazionali, può offrirgli, e che dunque può assumere talvolta il ruolo di un **“cuscinetto”**, una sorta di **“ammortizzatore sociale informale”**. Tuttavia oggi anche questo meccanismo, viste le difficili condizioni economiche, sembra essere messo in crisi, lasciando dunque molti stranieri in condizioni di totale smarrimento

“Non è come 3 anni fa, 4 anni fa, che se uno lavora e l’altro no aiuta l’altro, prestava un po’ di soldi. Però adesso nessuno che lavora, sono tutti in difficoltà...” (48-uomo-Marocco)

Molti intervistati, a fronte della mancanza di un lavoro e di uno stipendio, pensano di lasciare l’Italia e di rimpatriare oppure di cercare fortuna altrove, seppur ipotizzino queste soluzioni come estreme e sgradevoli

“Finché posso resto qui. Quando non ce la farò più tornerò per forza nel mio Paese” (16-uomo-Marocco)

“Se io trovo lavoro qui rimango qui, che preferisco, se non trovo devo andare a cercare un altro lavoro in un altro posto... eh, vedremo, non è che posso scegliere” (37-donna-Moldavia)

“Il lavoro... dove mi chiama il lavoro io vado” (2-uomo-Egitto)

5.3. Il modello di integrazione

5.3.1. Le reti

Alla luce di quanto finora rilevato pare dunque che la **teoria delle reti o networks** sia lo strumento più adeguato per interpretare il percorso di inserimento abitativo e di integrazione dello straniero nella società d'accoglienza, sia durante le fasi immediatamente successive al suo arrivo in Italia, a Torino, che nelle tappe seguenti: tuttavia pare che il migrante, inizialmente nodo di una rete a forte connotazione etnica, la rete degli amici o dei parenti, passi poi (o quanto meno tenti/voglia passare) ad essere nodo di una rete locale, italiana, prendendo distanza dalla rete di connazionali della quale era entrato a far parte in un primo momento e da quanti la compongono.

Lo straniero pare dunque utilizzare in modo "strumentale" la rete di cui è parte, sfruttandone le potenzialità fino a che ciò risulta possibile ed attingendo alle risorse che essa è in grado di offrire e mobilitare, per poi allontanarsi da essa: il migrante a questo punto rivendica la propria appartenenza ad un'altra rete, quella locale, quella degli italiani autoctoni e concentra i propri sforzi per potersi inserire in essa, quasi come se questo fosse espressione di una "vera integrazione"

"Come abitudine ho preso carattere italiano e... per stare vicino ai miei connazionali, o arabi... no, meglio che no... non sono razzista, ma sempre c'è brutto (...) abituato qua, vissuto qua e quando avuto bisogno trovato qua, è la mia seconda terra, non è originaria, ma ormai... mi piace tutto qui, anche la gente, perché se io ero mio Paese, con mia gente, e mi trovavo in difficoltà non trovavo nessuno che mi aiutava come mi hanno aiutato in Italia, veramente... (2-uomo-Egitto).

5.3.2. Il razzismo tra stranieri

Lo straniero vuole essere considerato come un italiano e cerca di prendere le distanze dai propri connazionali: predilige intrecciare rapporti amicali con italiani, vuole vivere in quartieri e palazzi a prevalente presenza italiana e tende addirittura a rifiutare le realtà locali etnicamente connotate

"(...) non frequento posti che sono adatti per... io Porta Palazzo non lo vedo mai, io non lo frequento... ma perché non mi piace, per quello che vedo, troppa delinquenza" (6-uomo-Marocco)

Molti degli intervistati ritengono che sia meglio evitare la frequentazione dei connazionali, di altri stranieri, di associazioni etniche ma anche di luoghi a forte connotazione etnica, ad alta concentrazione di stranieri, perché più facilmente oggetto di controlli da parte delle forze dell'ordine, ma anche perché luoghi di caos e di disordini. Emerge una sorta di **razzismo dello straniero verso lo straniero** che arriva, talvolta, a confermare pregiudizi e luoghi comuni diffusi tra gli italiani

"Gran parte dei problemi che ho passato sono stati causa loro" (21-donna-Romania) (con riferimento ai connazionali)

"Serve più controllo (...) uno che è là che ruba, che picchia, che ammazza, non gli fanno niente. E fa rabbia, anche tra di noi fa rabbia (...) le leggi in Italia se fossero più severe con gli stranieri, era diverso (...) e chi lavora lavora, chi è a posto è a posto e chi no via" (9-donna-Romania)

"Quando bevono non ragionano..." (2-uomo-Egitto)

"Italiani sono più calmi, non bevono la sera quando arrivano da lavoro (...) e poi sabato e domenica non fanno le feste come fanno gli stranieri, che mettono la musica a volume e via (...) stranieri sono anche chiusi, non reagiscono quando devono reagire" (39-donna-Romania)

Spesso, laddove l'incidenza di residenti stranieri è più elevata (ad esempio la zona di Porta Palazzo, a Torino), il quartiere e chi vi risiede viene connotato negativamente nell'immaginario collettivo, e gli stranieri, ben consapevoli di tale meccanismo, si attrezzano dunque per evitare tali zone

"A me dà fastidio che la polizia mi ferma, mi chiede documenti, mi dà fastidio. Non lo accetto, ma da una parte è il loro lavoro: vedono uno straniero e hanno tutto il diritto di controllare, ma preferisco essere controllato in Via Garibaldi, Via Roma che essere controllato a Porta Palazzo. La prima cosa che ti dicono lì è che ti hanno già visto facendo qualcosa, invece altri posti hanno tutto il diritto di controllare..." (6-uomo-Marocco)

"Ho paura, io a Porta Palazzo non vado, ho paura che ti strappano la catenina, ti aprono la borsa" (9-donna-Romania)

Contrariamente a quanto radicato nell'immaginario collettivo, dunque, gli stranieri, pur avvalendosi ampiamente del supporto dei connazionali nella fase di inserimento iniziale sul territorio, prediligono vivere in quartieri e zone della città prevalentemente abitate da italiani, rifuggendo le zone e le realtà etnicamente più connotate.

Per chi è straniero ed è spesso considerato inferiore, abitare in quartieri a forte presenza di italiani nonché farsi degli amici nella società ricevente è un mezzo di promozione, di riscatto sociale, espressione del proprio positivo percorso di integrazione in loco: è con questa logica che possiamo spiegare le risposte di molti intervistati che enfatizzano la loro volontà di vivere vicino ad italiani e il fatto di aver intrecciato rapporti amicali con essi piuttosto che con propri connazionali

"Vicini più italiani, non vado dove c'è più stranieri" (2-uomo-Egitto).

5.3.3. Lo straniero e l'associazionismo di matrice etnica

Molti degli stranieri intervistati manifestano un atteggiamento ambivalente nei confronti dell'**associazionismo di matrice etnica**: molti esprimono scetticismo e diffidenza, preferiscono evitare la frequentazione di associazioni perché le percepiscono come luoghi di disordine, di caos, ma soprattutto hanno la sensazione che siano più facilmente esposte a controlli

"... se ci sono associazioni che si riuniscono per una festa... si finisce male, sempre..." (41-uomo-Perù)

Questa sensazione di rifiuto e di disinteresse è prevalentemente correlata alla percezione dell'associazionismo come occasione di aggregazione, di incontro e di scambio di esperienze tra soggetti afferenti alla medesima cultura di appartenenza. La maggior parte degli intervistati dichiara infatti di volersi occupare esclusivamente della famiglia e del lavoro

"L'associazione proprio niente, adesso mi interessa la famiglia" (3-uomo-Marocco)

Altri soggetti invece attribuiscono un ruolo positivo all'associazionismo etnico identificandolo come un ottimo punto di riferimento, ma attribuendogli una valenza prevalentemente informativa – strumentale e non finalizzata al rafforzamento della propria identità etnica di appartenenza

"Mancano delle associazioni, anche con qualcuno della tua lingua, che ti aiuti a capire come funziona qui per affittare una casa, per avere i documenti o che ti dica anche solo dove sono gli uffici a cui devi rivolgerti" (17-donna-Senegal)

Sono soprattutto coloro che provengono da Paesi lontani, non rientranti entro il bacino del Mediterraneo, coloro che non hanno potuto beneficiare del supporto iniziale di parenti ed amici a sentire la necessità di associazioni cui appoggiarsi, sempre in un'ottica strumentale: l'associazione viene percepita come un canale attraverso il quale possono fluire informazioni, uno strumento di orientamento a disposizione dello straniero

"Quando io vedo genti che arriva da Albania e Romania trova subito posto perché hanno un'associazione che li aiutano (...) perché ci sono associazioni dietro per aiutare loro... noi non abbiamo un punto di riferimento" (4-uomo-Afghanistan)

Le interviste condotte paiono dunque mettere in discussione quanto affermato da Portes²², secondo cui gli immigrati, di fronte alla svalutazione delle loro credenziali da parte dei nativi, tendano ad aggregarsi in gruppo, alla ricerca di sostegno morale e sopravvivenza economica, andando a valorizzare la solidarietà di gruppo e favorendo l'elaborazione di una comune memoria, meccanismo che porterebbe ad una costruzione sociale dell'etnicità, dell'identità etnica. Le interviste condotte dimostrano invece come, di fronte alle discriminazioni di cui gli stranieri sono vittime sul nostro territorio, la loro prima reazione sia spesso un rifiuto dell'identità etnica di appartenenza a fronte di una volontà di identificazione con l'Italia e con l'italiano

"Mi trovo bene in Italia e mi sento italiano, di tutto (...) venuto qua e qua seminato la mia vita" (2-uomo-Egitto)

Molti degli intervistati vogliono allentare il più possibile il legame con il passato e con la terra d'origine, quasi a rinnegare la loro identità originaria o quanto meno nel tentativo di porla in una posizione subordinata e relegata alla sfera privata

"Ormai ho perso l'identità, che quando vado giù a casa mia mi manca qua..." (43-uomo-Marocco)

"Ormai sono abituato... sono nato qui, 12 e 13 anni quando venuto qui... e dimenticato tutto del nostro Paese, non riesco ad andare avanti con quella gente che là, non trovo come prima" (8-uomo-Marocco).

²² Alejandro Portes è un celebre studioso di migrazioni internazionali di origini cubane, che ha focalizzato molti dei suoi studi sul fenomeno della migrazione entro il contesto statunitense.

5.3.4. Assimilazionismo: il modello di integrazione secondo gli stranieri

Alla luce delle interviste condotte e di quanto affermato dagli stranieri pare dunque dominare, tra di essi, un **modello di integrazione assimilazionista**: secondo tale prospettiva gli immigrati che vogliono inserirsi a pieno titolo nella vita della società d'accoglienza possono farlo accettando le regole in essa in uso e facendo proprie lingua, tradizioni, abitudini e valori del Paese ospitante. Tale processo ha come fine la completa assimilazione, relegando il mantenimento delle loro specificità e delle loro differenze all'ambito privato e domestico. L'essere membri di una nazione, secondo tale modello, si fonda su una scelta individuale, precisa e responsabile che consiste nell'accettazione di regole razionali ed impersonali che guidano la vita pubblica

"Bisogna imparare la lingua prima e adattarsi, abituarsi alla vita italiana perché qua non sei in tuo Paese che fai quel che ti pare a te, secondo me devi rispettare un po', se non puoi tutto, almeno un po'... devi rispettare le leggi e fare come qui si fa perché soltanto così puoi diventare come italiano (...) se ti dicono di non mettere minigonna e di mettere pantaloni, è normale che vai in pantaloni, non puoi andare in minigonna (...)" (9-donna-Romania)

"Noi cerchiamo di non insistere e di non disturbare troppo. Abbiamo bisogno della casa" (23-donna-Perù)

Tale modello, confermato dalle parole di molti intervistati, presuppone l'idea secondo cui l'integrazione sia un dovere principalmente degli immigrati: spetterebbe loro dimostrare di essere disponibili ad integrarsi, ad accettare norme e consuetudini della società ricevente, ad adeguarsi alle posizioni loro riservate in ogni ambito, compreso quello abitativo. L'idea sottesa è quella di una società omogenea e compatta attorno ad un proprio modello di civiltà a cui i nuovi arrivati sono chiamati a conformarsi, apprendendo ed interiorizzando le regole vigenti nel Paese di accoglienza.

Nessuno degli stranieri intervistati rivendica con forza la propria appartenenza etnica, la valorizzazione delle proprie tradizioni, dei propri usi, o quanto meno nessuno identifica ciò come un'urgenza, un bisogno cui si rende necessario rispondere: tutti concordano circa l'importanza di "farsi contaminare" dai modelli culturali propri della società di accoglienza, assorbendone i tratti caratterizzanti per venire così più facilmente accettati dagli autoctoni. Nessuno giunge a rinnegare le proprie origini, ma molti rivendicano la propria identità "italiana" relegando le specificità connesse alla propria appartenenza etnica o religiosa solo alla sfera del privato²³

"Mi sento italiano ormai, di tutto (...) venuto qua e qua seminato la mia vita, primo chiedo in Italia e poi creato famiglia qui" (2-uomo-Egitto)

"(...) non voglio entrare a discutere l'Islam. La religione è la religione, ma noi dobbiamo discutere dei nostri problemi, che se uno crede in Dio crede in Dio, ma quelle sono cose sue, se devi stare qua devi capire come vivere qua" (46-uomo-Marocco)

Traspare, tra le righe, il desiderio di "passare quanto più possibile inosservati", di non creare clamore intorno a sé ma di inserirsi silenziosamente in una società che spesso si rivela diffidente nei confronti di chi, in modo troppo manifesto, si configura come "diverso".

5.4. Affittare un alloggio: accoglienza o diffidenza da parte dei proprietari italiani?

5.4.1. La diffidenza dei proprietari

Nonostante la presenza ormai più che trentennale degli stranieri sul territorio provinciale torinese emerge ancora molta diffidenza e timore nei confronti del "diverso" o di chi appare tale agli occhi degli autoctoni: tutti dichiarano di aver riscontrato quanto meno **diffidenza** da parte dei proprietari, se non addirittura netti rifiuti e palesi forme di discriminazione

"Ci vedevano e capivano che eravamo stranieri e ci dicevano che non volevano affittarci la casa" (19-donna-Romania)

"Sì, ho trovato le difficoltà: è che tanta gente, ma non tutte, che ho trovato case, mi piace e tutto, basta che vedano che questo è straniero e dicono di no... Non è che mi dicano no perché tu sei egiziano, tu sei africano... fanno tante cose di scuse che è impossibile... per esempio chiedono contratto indeterminato di lavoro, una busta paga che supera i 2.000 euro... sì, una cosa che mi fa ridere in faccia... e questo è un caso che mi sono ricordato. Un altro caso, questo mi chiedeva anche lasciare 5.000 euro di cauzione!" (2-uomo-Egitto)

²³ Occorre precisare che le interviste condotte non miravano ad indagare specificamente il sentimento di appartenenza etnica dei soggetti intervistati e le loro modalità di esprimerlo. Tale elemento non è dunque stato particolarmente approfondito attraverso quesiti predisposti "ad hoc": quanto detto è emerso da commenti sporadici raccolti dall'intervistatore e da questo interpretati.

Spesso sono le stesse agenzie immobiliari, portavoci degli interessi dei proprietari, a discriminare gli stranieri nella ricerca di un alloggio in affitto seppure le loro credenziali, a livello formale, siano adeguate

“Sì, sì il problema c’è sempre, anche adesso, per trovare questa casa, ho girato quasi tutte le agenzie di Torino. La risposta è che i proprietari non vogliono stranieri... c’era sempre problema di... che sono straniero...” (6-uomo-Marocco)

“... ero in cerca di casa, quindi andavo all’agenzia, ho pagato un sacco di soldi, ma mi davano solo un numero di telefono. Ho pagato tantissimo: mi sono dati numeri, e quando chiamavo mi davano indirizzo e vieni, ma poi quando ero fuori e chiamavo dicevano - Ma scusa, la casa abbiamo già affittata - Ma scusami, cosa vuol dire? Ho perso un’ora, più che sono venuto per casa e niente? - Eh, quando mi sentivano capivano che sono straniero (...) tante volte chiamavo e mi dicevano che no, che l’avevano già affittata, ma poi quando fatto chiamare dall’associazione, da un mio amico che lavora lì, e l’ho fatto chiamare lui e ha detto che no, che la casa quando puoi venire vieni a vedere (...)” (4-uomo-Afghanistan)

“(...) lo capivo che il problema era perché ero straniero. Se poi ti rivolgi alle agenzie di solito sono loro che non ti chiamano se sanno che il proprietario non vuole stranieri” (15-uomo-Marocco)

“(...) le agenzie non ti chiamano se sanno che sei straniera e che i proprietari non vogliono affittare a stranieri” (14-donna-Perù)

“(...) sembrava che non si fidassero ad affittarmi un alloggio (...) forse perché non volevano stranieri. Ho provato con le agenzie, ma non mi richiamavano mai (16-uomo-Marocco).

5.4.2. L’importanza del “garante”

Ancora una volta **le relazioni informali, i legami personali** si rivelano gli strumenti maggiormente utilizzati dagli stranieri per integrarsi sul territorio, il canale principale per riuscire ad affittare un alloggio: è prassi diffusa che qualcuno – tendenzialmente un italiano – faccia da “garante” e “presenti” lo straniero al proprietario dell’alloggio. Spesso è il datore di lavoro a svolgere questo ruolo, talvolta dei colleghi o amici. L’elemento della “fiducia” costituisce dunque un fattore chiave, una risorsa importante da mobilitare affinché venga data credibilità allo straniero

“Sì, parecchie, non è che la affittano facilmente, sai com’è, la storia... sai com’è, no? Trovano scuse, sempre, e poi devi conoscere, tramite la gente, senò, se non conosci... non puoi... tramite il mio datore di lavoro che avevo anche prima, altrimenti... è normale (...) fai i colloqui, poi vedono... arrivi e quando vedono che sei straniero ti dicono che ce ne sono 3 prima di te, che devono valutare (...) sai, il capo con cui hai lavorato mette la buona parola, poi conosco anche abbastanza gente...” (3-uomo-Marocco)

“(...) i familiari dell’anziano che assistevo mi hanno aiutato fin da subito, facendomi da garanti. La figlia del signore ha parlato con l’agenzia immobiliare, ha spiegato che mi conosceva e che lavoravo da loro. E’ difficile trovare un alloggio se non sei di qui o se non conosci nessuno” (14-donna-Perù)

“Non ci volevano affittare, poi un collega di mio marito ha garantito per noi e ci ha aiutati a trovare casa” (23-donna-Perù)

“Il primo alloggio l’ho preso grazie al mio datore di lavoro, che aveva questa mansarda e l’ha affittata a me e mio marito” (28-donna-Marocco)

Molti dichiarano, alla luce delle evidenti ritrosie di proprietari e agenzie, di non essere riusciti a trovare un alloggio da affittare a seguito di autonome ricerche, ma di essersi dovuti rivolgere a enti terzi, appartenenti al terzo settore, per poter essere aiutati, adeguatamente informati e “presentati” ai potenziali proprietari di alloggi in affitto

“Ho provato da solo per un anno e mezzo e non ci sono riuscito, poi ho trovato il vostro progetto” (16-uomo-Marocco)

In quest’ottica il progetto “Insieme per la casa” costituisce, a detta degli intervistati, un importante soggetto “garante” che si pone come mediatore nei rapporti tra inquilino straniero e potenziale proprietario, un riferimento per entrambi i soggetti capace di tutelare ambo le parti al momento della stipula del contratto di affitto, ma anche nelle fasi precedenti e successive.

Questo ruolo di “garante” e “mediatore” viene valorizzato sia dagli stranieri coinvolti nel progetto

“Dovrebbero esserci più progetti come il vostro o come la comunità, che ti diano una mano” (18-donna-Nigeria)

“Noi prima abbiamo affittato da soli e abbiamo dovuto arrangiarci, quando abbiamo trovato questa casa con voi è stato più facile (...) prima qui ci accusavano di fare rumori, dicevano che tenevamo le galline sul balcone. Allora il proprietario ha chiamato voi del progetto e ci avete aiutato a fargli capire che non era vero” (19-donna-Romania)

che dai proprietari di alloggi. Costoro reputano importante il ruolo del mediatore sia per il disbrigo delle pratiche relative alla stipulazione del contratto di affitto con inquilini stranieri

“Sono stata sulla parola degli operatori del progetto “Insieme per la casa” (...) il fatto che ti presentano delle persone che ti dicono che sono comunque affidabili (...) direttamente non avrei mai accettato di affittare ad uno straniero” (5-proprietaria)

che nel momento in cui subentrano eventuali difficoltà nei rapporti con essi

“Io ho avuto la tutela sua (di un operatore del progetto) (...) perché altrimenti chi mi avrebbe aiutato? Lo Stato forse? Nessuno, nessuno (...) ci fosse qualcuno, un aiuto, avessi potuto rivolgermi a qualcuno... non avessi avuto il signor Pierino... perché io non sapevo proprio come fare...” (7-proprietaria)

Alcuni intervistati evidenziano peraltro come la loro nazionalità d'appartenenza pregiudichi ogni tappa del loro percorso di inserimento in loco, non solo a livello abitativo

“Ma per gli stranieri è difficile fare tutto, sembra che la gente qui non si fida di noi. E' difficile per il lavoro, per la casa, per avere le informazioni” (23-donna-Perù)

Il percorso di inserimento abitativo e sociale sul territorio non pare dunque essere stato agevole per nessuno dei soggetti intervistati, bensì ostacolato principalmente dalla carenza di informazioni e dal pregiudizio ancora abbastanza radicato nella società d'accoglienza. Ciò nonostante nessun intervistato è mai giunto a parlare di atteggiamenti dichiaratamente razzisti

“Nessun tipo di razzismo, nessun tipo di trattenimento verso di me e verso la mia capacità professionale” (rappresentante associazionismo rumeno)

“(...) qui in Italia non c'è razzista, che ho vissuto più di 30 anni, non c'è razzista, e quello che fa come razzista sarebbe ignorante” (2-uomo-Egitto).

5.5. I rapporti con il vicinato

5.5.1. Il vicino di casa: la conoscenza come meccanismo di superamento degli stereotipi

La quasi totalità degli intervistati ha dichiarato di aver intrecciato rapporti positivi con i vicini di casa, senza particolari motivi di scontro o di tensione

“(...) mai qualcosa da dire rispetto alle norme del palazzo (...) una convivenza normale, diciamo, tanto ognuno è a casa sua e se non fa rumore o qualcosa del genere va tranquillo, con tutti” (41-uomo-Perù)

“(...) sempre buoni rapporti fino adesso, l'ultima cosa che è fresca... stanno piangendo adesso i vicini che forse andiamo via (...) che fino a ieri sera erano a casa mia, a casa nostra, con i bambini, sempre insieme... sempre un rapporto sul familiare con i vicini di casa” (2-uomo-Egitto)

“Vissuto vicino a stranieri e italiani, tutti e due (...) mi trovavo bene, e anche me tratto bene loro. Se vedono una persona brava trattano anche bene” (8-uomo-Marocco)

Gli unici motivi di contrasto talvolta sorti paiono imputabili ad un'iniziale diffidenza e pregiudizio nei confronti degli stranieri, smorzatasi poi attraverso la conoscenza reciproca ed il vissuto quotidiano.

A tal riguardo viene così confermato un atteggiamento piuttosto diffuso sul territorio torinese, confermato dagli stranieri intervistati ma anche da proprietari, responsabili istituzionali e rappresentanti di comunità straniere: il primo approccio al “diverso”, allo straniero, è un approccio fondato sulla diffidenza, la paura, il rifiuto cui segue poi, nel momento in cui viene ad instaurarsi una prima interazione, un atteggiamento completamente diverso dettato dalla costruzione di una relazione di conoscenza e poi di fiducia. Come sottolinea un responsabile istituzionale di politiche abitative locali

“La paura del diverso normalmente si riduce molto quando il diverso diventa da incognito a conosciuto (...) la strada che si può percorrere è quella della conoscenza e dell'occasione di incontro, per cui stringere relazioni di buon vicinato, a livello proprio di caseggiato, a livello micro, è uno dei primi passi che si possono compiere” (responsabile istituzionale politiche abitative)

Ancora una volta è l'innescarsi di relazioni, di rapporti informali, il costituirsi di una rete relazionale tra italiani e stranieri il meccanismo che smussa pregiudizi e diffidenze.

5.5.2. Il mix sociale come strumento per la coesione sociale

E' interessante notare come la carriera abitativa della maggior parte degli intervistati si sia snodata prevalentemente in aree non etnicamente connotate, non solo a seguito dell'inserimento all'interno del Progetto "Insieme per la casa" - che pone tra le sue linee guida l'esplicita volontà di favorire il mix sociale - ma anche precedentemente: se la prima tappa del percorso di inserimento abitativo è stata tendenzialmente presso amici o parenti, nelle tappe immediatamente successive dell'iter abitativo lo straniero tende invece a privilegiare altre aree, zone della città caratterizzate dalla compresenza di italiani e stranieri, coerentemente rispetto a quanto già affermato in precedenza, ovvero la volontà dello straniero di prendere le distanze dagli altri immigrati.

Questo ci consente dunque di evidenziare come le politiche volte ad incoraggiare il mix sociale e gli strumenti predisposti in quest'ottica dai decisori pubblici, soprattutto nel corso degli ultimi anni, siano conformi e rispondenti anche alle necessità degli stranieri ed al raggiungimento di un buon livello di coesione sociale all'interno di realtà urbane complesse quale quella torinese

"(...) uno dei primi passi che si possono compiere è cercare di evitare la concentrazione tra italiani e stranieri, o peggio ancora per nazionalità, all'interno della città, questo è un elemento per favorire l'integrazione" (responsabile istituzionale politiche abitative)

Come emerso dalle interviste, infatti, sono gli stranieri stessi a farsi promotori, a titolo personale e in modo assolutamente spontaneo, degli stessi meccanismi, convalidandone dunque la bontà e l'efficacia

"Sempre vicini italiani per fortuna (...) sempre la fortuna che cado lì (...) io sempre vissuto vicino a italiani e mai nessuno venuto a bussare (...) e allora che preferisco italiani" (46-uomo-marocco)

Peraltro sono stati gli stessi operatori del progetto "Insieme per la casa" ad evidenziare come uno dei casi di maggiore problematicità e di tensione abitativa rilevato nel corso delle 7 annualità del progetto si sia verificato proprio laddove entro uno stesso stabile, seppur in alloggi differenti, sono stati inseriti 3 nuclei familiari stranieri, di nazionalità diverse, i quali hanno avuto non poche difficoltà a rapportarsi e a comprendere le reciproche necessità.

6. CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

La ricerca condotta e le riflessioni da questa scaturite ci hanno consentito di focalizzare l'attenzione su alcuni punti che riteniamo essere cruciali per agevolare un positivo percorso di inserimento ed integrazione abitativa degli stranieri sul nostro territorio.

Tali considerazioni sono state discusse e condivise con persone risorsa portatrici di interessi nel campo delle politiche abitative e delle politiche per l'integrazione degli stranieri, consentendoci così di giungere alla formulazione di alcune linee guida che riteniamo potrebbero costituire un buon riferimento per contribuire all'elaborazione di politiche abitative più consapevoli e dunque più efficaci.

6.1. Informazione uniforme, convergente, chiara, semplice e condivisa

Una delle carenze più significative riscontrate sul territorio pare essere la **scarsa qualità e la contraddittorietà delle informazioni** veicolate in materia abitativa: soggetti diversi, seppur operanti nello stesso campo, trasmettono informazioni non coincidenti, parziali, tendenziose, spesso errate, descrivono il contesto d'accoglienza in modo poco chiaro, tratteggiandolo con contorni fumosi, non ben definiti. I soggetti bisognosi di chiarimenti spesso si trovano in una situazione di completo disorientamento, confusi e perciò privati a monte della possibilità di operare correttamente.

Alla luce di ciò molti individui si trovano ad agire in modo "difforme" rispetto alla normativa, spesso non per esplicita volontà di trasgredirla ma perché in possesso di informazioni distorte e dunque fuorvianti: vittime di questa situazione dominata da incomprensioni e fraintendimenti sono, indistintamente, italiani e stranieri sebbene per questi ultimi la situazione sia ulteriormente aggravata dalla scarsa padronanza linguistica e dalla mancanza di un riferimento forte ed affidabile sul territorio. A questa situazione di "ignoranza incolpevole" si aggiunge poi la situazione di chi strumentalizza tale realtà di scarsa conoscenza per il soddisfacimento del proprio interesse personale, andando spesso ad alimentare il mercato della locazione irregolare, informale o comunque non pienamente rispondente alla normativa in vigore.

Rappresentanti dei proprietari così come rappresentanti degli inquilini denunciano questa situazione di "cattiva informazione" e richiedono a gran voce una **maggiore uniformità e convergenza**. Occorre anzitutto che la platea di attori portatori di interesse in materia abitativa e operanti sul campo in veste di decisori arrivi a condividere, secondo un processo partecipativo, una serie di informazioni precise, chiare, indiscutibili, collettivamente riconosciute, e dunque legittimate. Sarebbe inoltre auspicabile che tale patrimonio di informazioni venisse raccolto, elaborato e tramutato in una sorta di "**libro bianco sull'abitare**", da considerarsi come il documento ufficiale di riferimento unico per tutti coloro che operano nel campo.

6.2. Percorso di formazione e in-formazione per gli operatori

Un patrimonio condiviso di informazioni chiare, univoche, rispettose delle normative vigenti, condivise da tutti coloro che operano in materia di "casa" e dunque legittimate non costituisce, da solo, la risposta alla carenza e contraddittorietà di messaggi diffusi sul territorio: esso rappresenta indubbiamente un ottimo punto di partenza, ma deve essere considerato come uno strumento, una sorta di "manuale" teorico ad uso di chi opera nel settore.

Tale bacino di informazioni condiviso da decisori e da portatori di interesse nel campo non deve infatti restare patrimonio esclusivo di chi lo ha elaborato, bensì deve essere diffuso, reso "fruibile" da parte di chi, quotidianamente, si rapporta con italiani e stranieri alla ricerca di informazioni e chiarimenti.

Sono spesso gli stessi operatori a servizio della collettività a diffondere messaggi parziali e incompleti, quindi sono proprio costoro i principali beneficiari di tale "strumento teorico" di cui giudichiamo fondamentale l'elaborazione. Essi costituiscono infatti i nodi di connessione tra la rete dei servizi e la rete della comunità locale, sono gli interlocutori primari dei cittadini, il canale attraverso cui le informazioni fluiscono: informazioni di qualità trasmesse da operatori non adeguatamente formati possono produrre risultati distorti tanto quanto informazioni errate.

Alla luce di quanto detto riteniamo dunque utile suggerire la promozione, sul territorio, di un **percorso formativo e in-formativo** rivolto a tutti coloro che, direttamente o trasversalmente, si trovano quotidianamente a trattare il tema abitativo: tale iter dovrebbe garantire a costoro non solo una conoscenza approfondita del tema e una piena comprensione dei molteplici aspetti che lo compongono, ma dovrebbe

soprattutto assicurare una **reale uniformità e convergenza informativa** sul territorio e dunque il fluire di informazioni corrette ed indiscutibili.

6.3. Accompagnamento

“Informare” gli stranieri arrivati sul nostro territorio non pare più una soluzione capace di rispondere, da sola, alle molteplici necessità da costoro manifestate nel percorso di integrazione abitativa in loco: tali informazioni possono e debbono, indubbiamente, costituire una “cassetta degli attrezzi” ricca e composita, di alta qualità, a disposizione dello straniero, ma occorre che le loro potenzialità ed il loro funzionamento vengano spiegati in modo semplice e chiaro in un percorso di “accompagnamento” progressivo.

L’evasività e la necessaria rapidità di interazione con molti operatori, le incomprensioni che spesso insorgono a seguito di conversazioni frettolose con addetti allo sportello, la complessità di una lingua sconosciuta ed ostica, l’utilizzo di una terminologia tecnica, burocratica, lontana dalle espressioni di uso quotidiano, i dubbi e le perplessità che possono scaturire dalla quotidiana “routine abitativa”, le tensioni che possono insorgere nel rapporto di locazione con il proprietario o nell’interazione con i vicini di casa sono solo alcuni degli elementi che ci inducono a comprendere come sia urgente la necessità, per gli stranieri, di essere “**guidati ed accompagnati**” nel loro percorso di integrazione abitativa in loco, da parte di soggetti competenti, ben informati ed al contempo pronti a garantire un supporto costante a chi ne faccia richiesta.

A tal riguardo emerge dunque fortemente la necessità di soggetti che si affianchino e operino in sinergia con i numerosi operatori di sportello già dislocati sul territorio, figure che ricoprono un ruolo fondamentale, ma differente e non sufficiente.

La presente ricerca ci ha consentito di teorizzare come “sportello” ed “accompagnamento” siano da considerare due strumenti diversi, due mezzi complementari tesi al perseguimento del medesimo fine, ovvero la buona integrazione abitativa dello straniero sul territorio: essi però sottendono una differenza importante che abbiamo tentato di riassumere in questi termini

Sportello = luogo deputato al trasferimento di informazioni

Accompagnamento = processo interattivo finalizzato alla piena comprensione delle informazioni ed alla mediazione di situazioni complesse

DIFFERENZE	
Sportello	Accompagnamento
Luogo	Processo
Staticità	Dinamicità
Orientamento nel contesto ospitante	Accoglienza nel contesto ospitante
Quantità di informazioni	Approfondimento delle informazioni
Trasferimento di informazioni	Dialogo permanente e mediazione
---	Monitoraggio
Risponde a carenze informative	Risponde a bisogni
Interazione occasionale	Interazione duratura
Servizio impersonale, frontale e formale	Servizio declinato secondo esigenze individuali

Ci pare peraltro importante evidenziare come l’accompagnamento debba essere considerato anche uno strumento importante capace di “diagnosticare” in itinere l’insorgenza di situazioni di fragilità o conflittualità evitando che esse si tramutino in gravi condizioni di povertà ed emarginazione: la ricerca condotta ci ha infatti permesso di rilevare come ben il 94,2% delle criticità insorte nel rapporto di locazione tra proprietario italiano e locatore straniero (rilevate nell’ambito del progetto “Insieme per la casa”) siano state positivamente risolte proprio grazie ad un servizio di supporto e dialogo costante in assenza del quale, presumiamo, avrebbero potuto degenerare e quindi determinare situazioni critiche a carico del sistema di welfare locale.

6.4. Luogo neutro di mediazione e conciliazione delle controversie

La presente ricerca ci ha consentito di evidenziare come spesso, nel rapporto tra proprietario e locatore (italiano e soprattutto straniero), ma anche nell’interazione tra vicini di casa, si vengano a delineare incomprensioni, fraintendimenti, motivi di tensione e di conflitto. Tali scontri, se lasciati a se stessi, possono

degenerare andando a compromettere non solo il buon andamento del rapporto di locazione, ma addirittura arrivare a pregiudicare il positivo inserimento abitativo del soggetto sul territorio.

La ricerca ha rilevato come molti di questi attriti siano stati stemperati sul nascere grazie alla mediazione di soggetti terzi che, nell'ambito dell'accompagnamento sopra menzionato, hanno tentato di dirimere le controversie giungendo ad un accordo tra le parti.

E' sulla base di queste esperienze documentabili che riterremmo utile la presenza, sul territorio, di un luogo neutrale, una sede riconosciuta da tutti i soggetti portatori di interesse in materia di "casa" ove convergere in caso di "controversie, dispute, incomprensioni", un **luogo deputato alla "mediazione dei conflitti nascenti"** e finalizzato alla loro risoluzione prima che essi possano degenerare dando luogo a scontri ben più gravi. Ovviamente non si immagina che tale luogo possa sostituire le sedi giuridiche deputate ufficialmente alla risoluzione dei conflitti, ma si ipotizza che esso possa costituire un ottimo "strumento preventivo", capace di sciogliere le controversie prima che esse si tramutino in conflitti giuridicamente connotati.

6.5. Fondo di rotazione solidale

La ricerca condotta ha inoltre evidenziato come l'attuale congiuntura economica sfavorevole stia ampliando la cosiddetta "fascia grigia" della popolazione: soggetti italiani e soprattutto stranieri che, pur non trovandosi ancora in condizioni emergenziali, sono a rischio di fragilità per ragioni economiche o per pregiudizi dettati dalla loro appartenenza etnica e dunque, in relazione a ciò, potenziali protagonisti di fenomeni di mobilità sociale discendente.

Fasi di temporanea riduzione del reddito sono ormai fenomeni ampiamente diffusi tra la popolazione: perdita del lavoro, cassa-integrazione, mobilità, riduzione del fatturato per chi lavora in proprio sono situazioni che hanno coinvolto, coinvolgono e purtroppo si teme coinvolgeranno fasce sempre più ampie della comunità locale. Non di rado a tali situazioni vanno ad aggiungersi condizioni familiari problematiche, spese inattese spesso improrogabili, soprattutto se connesse ad esigenze mediche, difficoltà di varia natura che fanno percepire come insostenibile la propria situazione economica.

Spesso le vittime di tale "fragilità" sono soggetti appartenenti al ceto medio che, ad un tratto, rischiano di scivolare in condizioni di povertà per la convergenza di eterogenei fattori di criticità. Essi, se non adeguatamente supportati, corrono il rischio di essere protagonisti di un percorso di progressivo ed inarrestabile declino, andando così ad incrementare le fila dei "poveri" presenti sul territorio: la perdita del lavoro da parte di uno dei due coniugi, le quotidiane spese di mantenimento unite alle spese per il pagamento dell'affitto, delle bollette di luce, gas e riscaldamento possono rendere ingestibile la situazione. Molti di costoro, in assenza di liquidità, non sono in grado di espletare con regolarità i pagamenti loro richiesti e per questo, spesso, rischiano di scivolare in condizioni di morosità incolpevole e di arrivare addirittura allo sfratto.

Di fronte a tale realtà ci pare quindi necessario prendere dei provvedimenti concreti, capaci di fungere da "ammortizzatore" in tali situazioni di precarietà, onde evitare che esse si tramutino in condizioni di vera e propria povertà. A tal riguardo riteniamo che una possibile soluzione potrebbe essere la creazione di un **"fondo di rotazione solidale"** cui tali soggetti in condizione di temporanea riduzione del reddito potrebbero attingere: questo strumento potrebbe erogare dei prestiti infruttiferi "ad hoc" per sostenere economicamente quei nuclei in difficoltà, ad esempio, per il pagamento regolare del canone di locazione (casi di morosità temporanea incolpevole) o per il pagamento di altre spese (ad esempio bollette di luce, gas, spese di riscaldamento, spese mediche e legali). Trattandosi di uno strumento destinato a sostenere la fascia grigia della popolazione (dunque quella che potrebbe risanare la sua situazione economica) immaginiamo che esso non eroghi contributi a fondo perduto, ma che supplisca temporaneamente al pagamento di spese al momento insostenibili per il nucleo familiare, prevedendo poi la restituzione di tali somme secondo **"piani di restituzione individualizzati"**, definiti in base alle specifiche esigenze manifestate e senza alcun pagamento di interesse aggiuntivo.

Un adeguato supporto economico in momenti di fragilità e debolezza potrebbe costituire dunque un importante aiuto sia per coloro che si trovano in condizioni di momentanea difficoltà, consentendo loro di fronteggiare e superare la situazione con dignità, senza peraltro rischiare che questa degeneri trasformandoli in "nuovi poveri", sia per i proprietari degli alloggi da costoro presi in affitto, che così si sentirebbero più tutelati e garantiti.

Per informazioni rivolgersi a



Via Borgosesia, 30 - 10145 Torino
tel. 011.74.12.435; cicsene@cicsene.org
www.cicsene.org